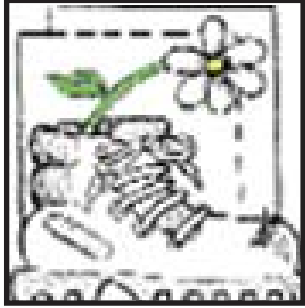
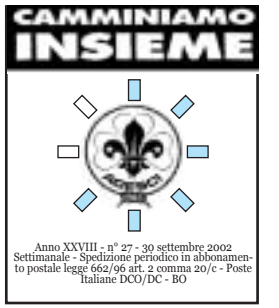


Camminiamo Insieme



SCOUT



NAJA: UN SALTO NEL VUOTO?

a pagina 2



GLOBALIZZAZIONE



PROFETI DELL'AURORA, NON NOTAI DELL'OGGI

a pagina

6

TIME SCOUT

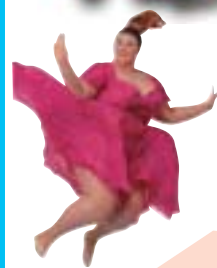


SPECIALE: LE VOSTRE ROUTE

a pagina

8-9

VELINA



VOGLIO FARE LA VELINA

a pagina

12



ALTRIMENTI CHE AMORE E'?

Riflessioni e commenti dei lettori. E qualche provocazione...

3-4-5

CONTATTATECI:
POSTA@CAMMINIAMOINSIEME.NET
SCOUT CAMMINIAMO INSIEME,
PRESSO MATTEO RENZI, CASELLA
POSTALE 105, 50065,
PONTASSIEVE (FIRENZE)
WWW.CAMMINIAMOINSIEME.NET



MA LA NAJA SERVE ANCORA?

Una lettera dal servizio militare

Patria. Sì, avete letto bene: Patria. Non è una parolaccia, sia chiaro... diciamo che il termine appare desueto. E che la parola patria sia caduta nel dimenticatoio. Un bene? Un male? Chissà! Quando abbiamo letto questa scherzosa, ma malinconica lettera arrivata per e-mail da un rover che collabora con CI oggi in servizio militare, ci siamo ampiamente interrogati. Da un lato, la sensazione orrenda di "bestemmiare il tempo": perché perdere tempo a marciare, marciare, marciare senza uno scopo e con il rischio di perdere una vocale e marciare, marciare, marciare. Dall'altro l'esigenza di valorizzare un'esperienza di comunità e di servizio alla collettività. La giriamo a voi la domanda: a voi che dovete scegliere tra servizio militare e civile; a voi che state cercando qualche scusa per sgamare la naja; a voi che cercate un'obiezione seria e non vi va di finire a fare fotocopie in qualche ufficio di falso volontariato; a voi che avete voglia di dedicare un anno agli altri anche se siete donne e forse non conoscete tutti gli strumenti a vostra disposizione. Insomma, a voi R/S italiani, giriamo la domanda: che senso ha impiegare un anno di tempo in questo modo? E se la patria - in un momento in cui i confini nazionali vanno già - forse perde parte del suo significato, come serve la comunità? Seguendo quel motto della promessa "Verso Dio e verso il mio paese"? Siamo curiosi di capire che cosa ne pensate: redazione@camminiamoinsieme.net

Prova a pensarci: gran parte della vita ci scappa via mentre agiamo in modo sbagliato, la maggior parte mentre stiamo senza far niente, e l'intera esistenza trascorre in occupazioni inutili e che non ci riguardano veramente. Trovami, se sei capace, uno che dia al tempo il giusto valore, che capisca quanto può essere importante una giornata.
Seneca - lettera a Lucilio

Sveglia!!! Con una voce simile a quella dell'Adriano Pappalardo dei tempi d'oro, e con l'espressione in volto di chi ha appena scoperto la moglie a letto con l'amico di sempre, il Graduato di giornata augura la buona giornata alla camerata. Comincia così un nuovo giorno di naja! La prima domanda che mi attraversa il cervello in questo istante è: "Perché?". E' un interrogativo plurivalente: Perché sono qui?, Perché l'orologio si ferma inspiegabilmente tutte le mattine alle 5.30? E' una questione di batteria? Ma soprattutto, perché la Digos non è ancora venuta a investigare sulla reale capacità omicida dei piedi di quello della branda a fianco? Dopo questo breve momento di deserto, è già ora di azionarsi. Lavarsi, radersi, rifare la branda, vestirsi, grattarsi, sbadigliare e scaccolarsi sono operazioni basilari che vanno compiute nel tempo massimo di 13 minuti. All'adunata del mattino non sono ammessi ritardi! Le adunate sono un altro momento della giornata profondamente mistico. Di solito al trentasettesimo minuto di attesa immobile davanti la mensa per la colazione si cominciano a vedere bomboloni alla crema svolazzare intorno ai plotoni e cornetti al cacao ballare sul piazzale sulle note della pubblica Mulino Bianco. L'attività della mattina è variegata e profondamente costruttiva: marcia semplice, marcia veloce, marcia piovosa e l'esilarante marcia fangosa. Si trascorrono giornate intere per imparare a battere il piede sinistro a terra tutti assieme. Suor Maria, la mia maestra di asilo, sarebbe stata capace di insegnarlo in sette minuti netti! Eh già perché il problema di fondo dell'addestramento militare è il linguaggio. Gli istruttori provengono dai paesi più sperduti della penisola e sono ormai convinti che la lingua italiana si sia estinta come la femminilità della De Filippi. Parlano dialetti simili all'ostrogoto e all'azteco, oppure per rendersi più comprensibili si esprimono a monosillabi e grugniti. I risultati sono agghiaccianti: militari deceduti per fame e per sete perché, non riuscendo a capire le disposizioni per entrare a mensa dettate dal maresciallo Dante Alighieri di turno, non hanno toccato cibo per quattro settimane di fila! Ma la parte più folkloristica della naja è sicuramente quella delle libere uscite serali. Alle ore 19.00 puntuali Viterbo viene invasa da circa mille militari super profumati e soprattutto super allupati disposti in formazioni da cinque, pronti a tutto pur di avere un contatto di qualunque tipo con un esponente del gentil sesso. Le ragazze di Viterbo, disperate, girano armate di gas soporiferi e incudini nelle borsette per difendersi dai giovani e arditi servitori della patria, ma il più delle volte sono costrette alla fuga in vicoli angusti. Si ritorna alla sera stremati, dopo aver lottato ferocemente per un posto sul pullman che riporta in caserma i cuccadores travestiti da vigili urbani. In branda, al termine della giornata, c'è chi manda bacini e frasi ignobilmente sdolcinate dal telefono alla fidanzata lontana (cercando di seppellirsi sotto le coperte), c'è chi ascolta Masini (Maurizio smettila, ti ucciderai così!), c'è chi conta i giorni che mancano, c'è chi sfoglia riviste di informazione culturale a sfondo erotico-pornografico commentando i "reportages di guerra" con commenti di alta classe, e c'è anche chi si domanda dove sia il senso di questi dieci mesi in mimetica e anfibi. Personalmente finora di senso ne ho trovato ben poco. E' senza dubbio un'esperienza di comunità che fa crescere e arricchisce, ma che andrebbe lasciata alle persone che intendono viverla come professione, e non a quelli obbligati da una maledetta cartolina di precepto!

Un rover (lettera firmata)

IL NUOVO CALENDARIO DELL'AGESCI è tempo di

Questo titolo incompleto, con il quale si vuole dare il senso positivo dell'agire, prende significato in ognuno dei 12 mesi dell'anno nei quali sono illustrate alcune fra le principali attività scout, viste soprattutto sotto l'aspetto educativo. Il calendario di quest'anno, infatti, presenta una panoramica di alcuni dei momenti più ricchi e suggestivi della vita scout dai quali traspare la gioia di vivere, il senso dell'avventura, l'aspetto romantico della vita all'aperto, l'impegno per crescere adeguato alle varie età. Un preciso messaggio di fiducia e di speranza per il mondo giovanile, in un contesto socio-culturale spesso portato al pessimismo, al disimpegno e alla superficialità. Per sottolineare il contenuto di questi messaggi ogni immagine è commentata con le parole di Baden-Powell dalle quali si percepisce come sia ancora attuale, nel solco della tradizione, il suo metodo educativo. Particolare risalto, inoltre, si è voluto dare al grande evento dell'anno, il Campo Nazionale Esploratori e Guide, dedicandogli un adeguato spazio informativo.



Prenota il calendario presso la tua Cooperativa Regionale



ALTRIMENTI CHE AMORE E', SCUSATE?



E voi da che parte state? con chi si accontenta?

Amour, Love, Amore: esplosione di lettere in redazione. Non si sa dove metterle (licenziati due redattori per assumere due postini). Ricapitoliamo. Pubblichiamo due numeri fa una serie di provocazioni sul tema dell'amore. Ci e vi diciamo: e' lecito sporcare questa straordinaria parola con i chiacchiericci estivi stile Novella 2000, Favoletti 2500, Bischerata 3000 (quest'ultima nota rivista fiorentina di gossip)? E via col vento delle risposte. Alcune, non lo dite a nessuno, banali banali. Altre di straordinaria profondita' ed interesse. Tutte pero' indici di un'attenzione profonda a cinque lettere che ci scuotono interiormente e ci rivoltano come calzini: a-m-o-r-e. Pubblichiamo alcuni dei vostri contributi, immaginando con voi un percorso per Camminare Insieme su questo argomento. Innanzitutto ci pare urgente discutere sul come si fa a stare insieme ad un'altra persona: passa Cupido e ci rapisce oppure si **sceglie** di amare, come fanno intendere alcuni lettori? Non e' una domanda banale; l'amore e' seguire il proprio cuore ed il destino o e' scegliere di amare qualcuno? Secondo filone di domande: come si fa a dire **per sempre** di questi tempi, dove tutto e' provvisorio, dove alla logica dell'eterno si e' sostituita la logica dell'istante; l'amore eterno esiste, come diceva qualcuno, finche' dura o e' una possibilita' concreta? Ed infine l'amore non limitato al rapporto di coppia. Amore come **vocazione**, a 360gradi: possibile? Parliamone ancora: redazione@camminiamoinsieme.net

SAPPIATEVI ACCONTENTARE!

Va bene, vi dirò senza troppi preamboli come la penso: è inutile che vi stiate a costruire il modello di "partner ideale". Non solo è inutile: è pericoloso. Per voi e per il vostro partner. Quindi a quelle belle e profondissime domande da pub, tipo "ma dimmi un po' com'è il ragazzo dei tuoi sogni", rispondete sempre con molto disincanto. Perché dico questo? Ma è ovvio, diamine. Se partite prima avendo in testa una idea assolutamente cristallina, perfetta e sbrilluccicante - come solo le idee, ahimè, possono essere - il confronto con la realtà sarà sempre penoso. Insomma, se per voi il ragazzo ideale è non solo gentile e belloccio, ma è anche uno che ha i vostri stessi gusti in fatto di musica punk, cucina cinese e moda, vi chiama ogni giorno o vi fa uno squillo col cellulare e così via... quando poi incontrerete una persona vera ci sarà sempre qualcosa che non riuscirete a incastrare nello schema. Esempio: Mario è gentile e belloccio, certo, ma come fa ad ascoltare quella robaccia commerciale? Enzo invece condivide tutti i miei gusti e potremmo stare a parlare per delle ore, ma quando ha una partita alla domenica è così teso che diventa intrattabile per una settimana... Potrei continuare così all'infinito. Da questo punto di vista avere un modello ben chiaro in testa di "partner ideale" è inutile: tanto prima o poi qualche deviazione dal nostro bello schemino mentale ce l'hanno tutti. In agguato però ci sono problemi ben più gravi. Ho scritto qualche riga sopra che farsi un'idea di partner ideale è pericoloso: adesso vi spiego perché. Se partite già con un modello in testa, il rischio fortissimo è quello di passare il tempo del vostro rapporto di coppia - magari inconsciamente o inconsapevolmente - a tentare di cambiare il partner, in modo da farlo assomigliare sempre di più alle vostre idee. Così cominciamo a fargli ascoltare della musica "impegnata", o a chiedergli di scegliere tra noi e una sua passione; nella patetica speranza che la persona che ci sta a fianco possa essere indirizzata sulla strada che desideriamo. Ma vi rendete conto di quanto meschino sia questo comportamento?!? Quanto poco rispettoso sia dell'identità e della personalità altrui? Chi cavolo sono io per poter anche solo pensare di voler cambiare una persona per trasformarla nel bambolotto che ho sempre desiderato? Per inciso, è proprio a causa di questi meccanismi che accadono quelle scenate patetiche dove ci si dice "non sei più quello di una volta! e io che credevo di amarti!". Attenzione alle parole, caro mio. Stavi amando davvero la persona o non stavi piuttosto amando uno schema mentale, un insieme di idee che ti eri costruito nella testa e in cui stavi tentando di imprigionare la persona che aveva deciso di fare un pezzo di strada con te? Soluzioni a questo problema ce ne sono ovviamente a palate. La più diretta è: sappiatevi accontentare. I principi azzurri non esistono e nemmeno le principesse. Prendete quello che viene e sappiate apprezzare le persone per quello che sono, non per quello che voi vorreste che fossero. Altrimenti che amore è, scusate?

Civetta pragmatica

NON ACCONTENTATEVI MAI!

La donna ideale? Non se esiste, ma mi piace pensare di sì. Nel bellissimo film "Pane e tulipani", il detective imbranato resta rapito dalla grazia della massaggiatrice e le dice una cosa sublime: "sapevo che c'eri ma non sapevo dov'eri: ora ti ho trovata". Ecco, secondo me è questo il concetto di partner ideale.

E' un po' come avere delle campanelle dentro al cuore che sono sempre state mute e che poi, al cospetto della persona "giusta", squillano a festa e ci trasmettono un senso istantaneo di completamento, di compiutezza. Penso che chiunque si sia innamorato (innamorato per davvero) capisca a cosa mi sto riferendo. E' sbagliato pensare alla "ragazza (o ragazzo) dei miei sogni"? E' una fuga dalla realtà? Nemmeno per idea. E' un decidere di non accontentarsi banalmente di quel che viene, ma di sforzarsi incessantemente puntando verso l'alto.

Per me l'esperienza di un rapporto di coppia non è l'avventura di un sabato sera ma un qualcosa di totalizzante... e non voglio certo sprecarmi con la prima che capita solo perché tutti i miei amici hanno la ragazza e io no. A un gioco così io non ci sto: voglio il massimo, voglio un'esperienza che sia degna di essere chiamata Amore, con la A maiuscola. Anzi, con tutte le lettere maiuscole: A-M-O-R-E. Chiedo troppo?

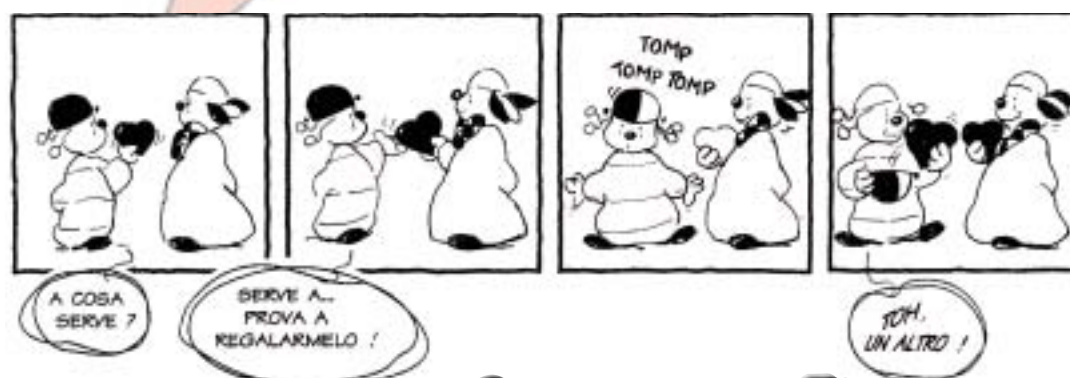
Ho parlato di "puntare verso l'alto": mi vengono in mente i poeti dell'amore cortese, che avevano raggiunto una purezza tale nel proprio sentimento che la donna amata diventava quasi trascendente, permetteva addirittura di sperimentare un contatto trasparente con l'Amore eterno di Dio.

Dico, ma ci pensate? A quel punto il loro amore era lontano dalle piccolezze di ogni giorno: non credo che Dante litigasse con Beatrice. Semmai vedeva in lei un riflesso dell'amore e della perfezione di Dio. L'amore per una donna che diventa esperienza mistica: roba da matti, se uno ci pensa a freddo. Perché credere nel/nella partner ideale, allora? Perché si può sempre fare un passo in più nell'amore. Non è che maschetti e femminucce sono singoli pezzi di puzzle che hanno uno e un solo partner assolutamente adatto in giro per il mondo, mentre tutti gli altri sono pallidi surrogati.

No, è che il rapporto di coppia va considerato come una strada in cui si cresce in due, a volte scontrandosi, più spesso rimanendo abbracciati e sorreggendosi l'uno con l'altra: inseguire il sogno di un partner ideale significa avere ben chiara in testa la meta che si vuole raggiungere insieme a questa persona. Poi forse la vetta resterà per sempre irraggiungibile, ma potremo aver fatto passi da gigante nella sua direzione. L'importante è, come ho già scritto, non accontentarsi delle banalità ma puntare verso l'alto.

Altrimenti che amore è, scusate?

Unicorno ispirato





THAT'S AMORE: LA V

Lettere, email, commenti che



Sarà lei quella giusta?

Ho un fidanzato da 4 anni e ogni giorno è come il primo nonostante le liti, le incomprensioni e qualche piccola bugia, di quelle buone però, perché siamo terribilmente diversi e i dubbi non mancano mai. So che ci completiamo uno con l'altro e ogni giorno scopro una sua qualità, ed anche un suo difetto su cui riderci! E lui fa lo stesso con me. Non posso ancora godere del fruscio dei suoi passi, perché penso che quella sia una fase in cui l'amore è maturo, forse più vicina alla realtà dei nostri genitori. Anch'io a volte mi sento debole e vorrei mollar tutto, ma so che perderei una parte troppo importante per me e so anche che è impossibile trovare la persona perfetta! E' solo amando che si può rendere perfetta la persona che ci è accanto, non fermiamoci a vivere un amore puro in noi stessi scrivendo interminabili lettere per un ipotetico principe azzurro, doniamo il nostro amore agli altri ed esprimiamolo senza nascondere, misurarne e razionalizzarlo anche se abbiamo paura di soffrire. L'amore è un salto che qualcuno ci chiede di fare, dobbiamo avere solo un po' di coraggio!

Francesca - Ermellino Vivace

Ma Braccio di Ferro amerebbe lo stesso Olivia, se non dovesse scontrarsi tutti i giorni con bruto per conquistare la sua amata? Se Romeo e Giulietta fossero stati figli di due coppie di amici, il loro amore avrebbe lottato fino alla morte ugualmente? A volte penso se l'amore non è in fondo solo un gioco a due, una partita di tennis dove, se entrambi i giocatori sono bravi, si sta anche tutta la vita a tirare di dritto e di rovescio; ma se fai un pò troppi errori sei fregato. Non mi ricordo dove l'ho letto, ma c'è chi dice che in amore è come se uno stesse correndo dietro all'altro con un arbitro che ogni attimo urla "cambio" e l'inseguitore diventa inseguito e così all'infinito.

Giulia - Cesena 1



Per me l'amore è alzarsi la mattina e, aprendo gli occhi, pensare è un'altro giorno che vivo da sola senza di lui. Si miei cari amici perchè io sono ancora in cerca dell'amore eterno, perchè per me esiste l'amore eterno, sapete: quello che abbandona tutto e tutti per vivere ogni momento, bello o brutto che sia, con la persona che si ama. Come dice Platone: "Prima non esisteva nè uomo nè donna, esistevano individui paragonabili a delle mele. Nella loro sfericità erano perfetti non avevano bisogno di nulla. Giove geloso della loro perfezione, li divise ognuno in maniera diversa e li sparse per tutta la terra. Da quel momento quelle metà si cercano per riuscire a completarsi".

Grillo Parlante

Questo è un pensiero fisso, praticamente un dubbio che mi attanaglia. Come nasce (almeno per me?) un rapporto di coppia? È chiaro che non è che da un giorno all'altro mi innamoro perdutamente di una ragazza. All'inizio mi accorgo che una delle ragazze che conosco, o magari una ragazza che ho appena conosciuto, oltre ad attrarmi fisicamente ha anche delle qualità che apprezzo, insomma la trovo carina, mi piace come persona e ci sto bene insieme, allora perché non provare? La cosa inizia così, cominciamo un po' a stringere i rapporti e se le cose vanno bene un giorno o l'altro arriviamo a compiere il passo. A questo punto mi ritrovo a stare insieme a una ragazza. Io apprezzo questa ragazza, mi piace e mi piace stare con lei, ma non sono affatto pazzo di lei. È chiaro che non mi aspetto che l'innamoramento caschi dal cielo, l'amore devo un po' cercarlo, esponendomi e "rischiando". A questo punto io però devo prendermi le mie responsabilità, e compiere il mio "dovere", cioè comportarmi con lei come si comporta un ragazzo con la sua ragazza, dedicarle il mio tempo, la mia attenzione, insomma donarmi a lei. Dico "dovere", ma non è certo che veda questo mio "dovere" come un compito assegnato da qualche professore, voglio dire, una volta che stiamo insieme, è questo il modo in cui devo comportarmi, e chiaramente ne sono contento. Il mio problema è che guardandomi intorno vedo tante altre ragazze che magari mi piacciono nello stesso modo in cui mi piace lei, e allora perché dedicarmi proprio a lei? Forse stando con quell'altra mi troverei meglio, per questo e quest'altro motivo, o forse ancora meglio con quell'altra ancora, e comunque il risultato è che non mi pare che la ragazza con cui sto sia effettivamente la ragazza giusta per me. Che fare? Continuare così? Generalmente appena mi viene questa sensazione credo che sia

meglio lasciar perdere, e il rapporto finisce. E negli ultimi tempi ho avuto varie storie durate solo qualche settimana. Dove sbaglio, se sbaglio? Dovrei forse aspettare di più prima di fidanzarmi? Beninteso, non è che mi metto con una ragazza due giorni dopo che sento che lei mi piace, la frequento per un po' e arrivo a un punto in cui dico: per provare devo mettermi insieme. Dovrei forse aspettare di essere innamorato prima di mettermi? Mi pare impossibile essere innamorati di una ragazza con cui non si è mai stati insieme, condividendo la propria vita. E così stento a trovare la ragazza giusta, avendo intorno a me varie ragazze che mi piacciono, ma nessuna che mi faccia impazzire d'amore, e se provo a mettermi con una di queste, sento di avere un bel rapporto ma non un rapporto estremamente speciale... è quello che mi sta succedendo con la mia ragazza di adesso, abbiamo vissuto insieme determinate esperienze che ci hanno uniti, siamo stati insieme e ci siamo ritrovati separati, ora non so se rincorrerla, cioè io lo vorrei, ma a volte mi chiedo... perché proprio lei e non qualcun'altra? Perché lei è la ragazza con cui sto insieme, nei confronti della quale mi sono assunto delle responsabilità, ma se anziché con lei stessi con un'altra farei lo stesso (me lo chiedo, ma credo di sì). E allora sento che mi comporto in un certo modo non perché lei è lei, ma perché è la mia ragazza... e se non lo fosse non mi comporterei così. Io ho continuamente questi dubbi, e intanto che le mie amiche mi dicono "Sei una persona assolutamente preziosa e carina, è inevitabile che trovi la ragazza perfetta per te", io faccio molta fatica a trovare questa ragazza. Sono fiducioso che verrà, ma non mi pare opportuno attendere che caschi dal cielo, e intanto le mie ricerche sono piuttosto vane.

Vincenzo - Clan Tenzing Roma 25



Un giorno incontriamo la persona giusta. Restiamo indifferenti, perché non l'abbiamo riconosciuta; passeggiamo con la persona giusta per le strade di periferia, prendiamo a poco a poco l'abitudine di passeggiare insieme ogni giorno. Di tanto in tanto, distratti, ci chiediamo se non stiamo forse passeggiando con la persona giusta; ma crediamo piuttosto di no. Siamo troppo tranquilli; la terra, il cielo non sono mutati; i minuti e le ore fluiscono quietamente, senza rintocchi profondi nel nostro cuore. Noi ci siamo sbagliati già tante volte: ci siamo creduti in presenza della persona giusta e non era. E in presenza di quelle false persone giuste, cadevamo travolti da un tale impetuoso tumulto che quasi non ci restava più la voglia di pensare: ci trovavamo a vivere come al centro d'un paese incendiato; alberi, case e oggetti divampavano intorno a noi. E poi di colpo si spegneva il fuoco, non restava che un po' di brace tiepida; alle nostre spalle i paesi incendiati sono tanti che non possiamo più nemmeno contarli. Adesso niente brucia intorno a noi. Per settimane e mesi, passiamo i giorni con la persona giusta, senza sapere: solo a volte, quando rimasti soli ripensiamo a questa persona, la curva delle sue labbra, certi suoi gesti e inflessioni di voce, nel ripensarli, ci danno un piccolo sussulto al cuore; ma non teniamo conto d'un così piccolo, sordo sussulto. La cosa strana, con questa persona, è che ci sentiamo sempre così bene e in pace, con un largo respiro, con la fronte che era stata così aggrottata e torva per tanti anni, d'un tratto distesa; e non siamo mai stanchi di parlare e ascoltare. Ci rendiamo conto che mai abbiamo avuto un rapporto simile a questo con nessun essere umano; tutti gli esseri umani ci apparivano dopo un poco così inoffensivi, così semplici e piccoli; questa persona, mentre cammina accanto a noi col suo passo diverso dal nostro, col suo severo profilo, possiede una infinita facoltà di farci tutto il bene e tutto il male. Eppure noi siamo infinitamente tranquilli. E lasciamo la nostra casa, e andiamo a vivere con questa persona per sempre: non perché ci siamo convinti che è la persona giusta; anzi, non ne siamo affatto convinti, e abbiamo sempre il sospetto che la vera persona giusta per noi si nasconde chissà dove nella città. Ma non abbiamo voglia di saper dove si nasconde; sentiamo che ormai avremmo ben poco da dirle, perché diciamo tutto a questa persona forse non giusta con cui adesso viviamo; e il bene e il male della nostra vita noi vogliamo riceverlo da questa persona e con lei. Scoppiamo tra noi e questa persona, ogni tanto, violenti contrasti; eppure non riescono a rompere quella pace infinita che è in noi. Dopo molti anni, solo dopo molti anni, dopo che tra noi e questa persona si è intessuta una fitta rete di abitudini, di ricordi e di violenti contrasti, sapremo infine che era davvero la persona giusta per noi, che un'altra non l'avremmo sopportata, che solo a lei possiamo chiedere tutto quello che è necessario al nostro cuore.

Natalia Ginzburg - Le piccole virtù!

L'amore è una cosa meravigliosa, l'amore è come l'ossigeno, non si vive senza l'amore. L'amore è fatto di tutto e di niente, è fatto di quelle parole sussurrate a mezza voce e di quelle carezze sfuggenti. È fatto di lacrime, quei lacrimoni che ti scendono giù per la guancia senza neppure spiegartene il motivo. Sì, perché è facile piangere per amore, basta un niente, basta un niente per farti toccare il cielo con un dito, ma quello stesso niente ti distrugge le speranze e in un batter d'occhio tutti i sogni, i progetti che avevano arricchito la tua vita, all'improvviso, puff! spariscono, crollano. Ma è bello amare e anche (ammettiamolo) soffrire per amore, ci fa sentire vivi e poi c'è qualcosa nel dolore che attrae più del piacere. Ma chi riuscirebbe mai a dare una definizione di amore? Ci hanno provato in tanti, filosofi e poeti, musicisti e cantanti ed anche medici, come se l'amore fosse spiegabile scientificamente. "Nel mondo che comprendo di rado, i venti del destino soffiano quando meno ce li aspettiamo. A volte hanno la furia di un uragano, a volte sono lievi come brezze. Ma non si possono negare, perchè spesso portano a un futuro impossibile da ignorare". È un passo di "Le parole che non ti ho detto", il best-seller di Nicholas Sparks. È un libro d'amore. Amore inteso non solo come il sentimento che tiene unite due persone, ma come una forza a cui è impossibile sottrarsi, inteso come voglia di ricominciare a vivere in un uomo che ormai aveva perso ogni ragione di esistere, proprio perchè aveva perso l'amore, la sua anima.

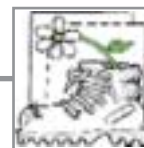
Eleonora

L'amore è andare oltre se stessi, essere così tesi verso l'altro da dimenticarsi di noi stessi: l'amore è una vibrazione così intensa e profonda che ti fa vedere la vita da un altro punto di vista. Come da un aeroplano, ogni cosa con l'amore è più intensa. Per ora sono innamorata della vita, dell'amicizia, dei bambini, della musica e magari un giorno troverò qualcuno che possa condividere questo con me!

Maddy - Pesciolina Underground

Salve a tutti! Mi chiamo **Valentina** e sono al secondo anno di Clan. Secondo me la canzone più bella è "Ninna nanna" dei Modena City Ramblers.

Camminiamo Insieme



LA VOSTRA OPINIONE

Commenti che arrivano dai lettori



Credo che definire cosa sia l'amore sia impossibile. I poeti dicono che sia vita e morte allo stesso tempo e credo che abbiano ragione. Chiamatemi illusa o sognatrice ma per me l'amore vero esiste. Se c'è qualcosa per cui valga veramente lottare, quello è l'amore. L'amore per me è vita, morte, è un sogno ma non un'utopia, una speranza ma anche un inganno. E' l'unica cosa di cui si può parlare liberamente senza dire assurdità. Non so cosa si prova ad amare veramente, e, ogni volta che lo ammetto mi si stringe il cuore. Arriverà anche per me il grande amore. Esiste l'anima gemella? Io sono sicura di sì. Tutti siamo stati creati per qualcuno: altrimenti che ci staremo a fare qui. A chi è innamorato chiedo e consiglio di seguire sempre il cuore e non se ne pentirà. Un altro appunto: non si dovrebbe neanche chiamare amore quello di cui si discute sotto gli ombrelloni. Con affetto,

Scoiattola Laboriosa

Vita apparve in sua genuina essenza più nascosa [...] Tal vidi: Amore è Vita. L'amore deve essere reinventato! Da chi? Anche da noi, noi scout, noi che dovremmo sempre essere un pò filosofi e un pò poeti. Ancora un'altra cosa: non esiste l'amore. Esiste il mio amore, il tuo amore, il loro amore. L'amore non è qualcosa di dato definitivamente; è la più dolce delle umane passioni (come diceva Foscolo) e proprio per questo è diverso per ognuno di noi. Ogni creazione è un atto d'amore. Amate, dunque, e siate felici di farlo.

Cateno Tempo

Amare, è un dono, il dono più semplice. Niente appartiene all'uomo, neppure della vita egli è primo proprietario, ma è suo l'attimo, nel tempo che lo rende partecipe del mondo, in cui accoglie gratuitamente questo sconfinato dono. Della paura l'uomo è indiscusso protagonista, nella ricerca delle mani più forti nel buio. La speranza e l'unico sentimento tangibile, ma la semplicità dell'amore e la sua grandezza scompare davanti alla cecità umana come un granello infinito e completo della bellezza dell'opera del cielo nella distesa malinconica e silenziosa del deserto umano. Ma le lacrime lavano via ogni complesso sillogismo, non è concesso alla ragione prendere parte adesso. Partecipiamo tutti consci e non, allo spettacolo dei mutamenti sul palcoscenico futuro della vita. Buona Strada,

Maria

Amare significa sapere che un giorno potrà finire: questa frase mi ha assillato per molti anni della mia vita, mi sono chiesto se era vera, se era una tipica frase adolescenziale o quant'altro. Ora, al termine di una storia dove si pensava che aleggiasse il tanto contemplato amore, sono sempre più propenso ad affermare che non tutti siamo abilitati ad amare e che dovremmo fare molta attenzione prima di concederci in corpo ed anima ad una persona in nome dell'amore!

DaDe

Adesso parliamo d'amore, per favore. E parliamone in modo lieve e "amabile". Lo avete detto anche voi: l'estate è la stagione peggiore per buttare un occhio in giro: qualsiasi supporto cartaceo o online dimostra chiaramente tutto quello che l'amore non dovrebbe essere, ovvero soggetto da copertina e silicone, pettegolezzo, interesse, sentimento effimero, do ut des, apparenza, sesso (ma quando si fa male e fa del male), perfezione. Poi mi arriva CI a casa, do

La cura

di Franco Battiato

*Ti proteggerò dalle paure della ipocondria
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via
dalle ingiustizie, e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.*

*Ti sollevorò dai dolori e dagli sbalzi d'umore,
dalle ossessioni delle tue manie.
Supererò le correnti gravitazionali, lo spazio e la luce
per non farti invecchiare.*

*E guarirai da tutte le malattie,
perchè sei un essere speciale, ed io,
avrò cura di te.*

*Vagavo per i campi del Tennessee
(come vi ero arrivato, chissà)*

Non hai fiori bianchi per me?

Più veloci di aquile i miei sogni, attraversano il mare.

Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.

Percorreremo insieme le vie che portano all'essenza.

*I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.*

Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.

Conosco le leggi del mondo e te ne farò dono.

*Supererò le correnti gravitazionali, lo spazio e la luce
per non farti invecchiare.*

*Ti salverò da ogni malinconia,
perchè sei un essere speciale, ed io, avrò cura di te...*

...io sì, avrò cura di te...

Brano scelto da **Gatta Socievole** come migliore canzone d'amore.



Attendiamo le vostre lettere sul tema dell'amore all'indirizzo:

posta@camminiamoinsieme.net

uno sguardo ai vari articoli, entro nel forum online, e che ci trovo? Tanti esponenti di una razza (che credo) in estinzione: i sognatori. Quelli che ancora (pazzi!) credono in un amore forte impossibile assoluto pieno tenue travolgente disinteressato inteso ed eterno. Perché la prova più schiacciante dell'esistenza dell'amore, è che in molti si affannino ogni giorno per negarlo.

Cavallina Saggia

Che strana cosa, ho mille idee in testa, corro subito a dare un mio parere all'articolo che mi ha colpito di più di CI: ed eccomi qui non so da che parte iniziare. Non sapevo fosse veramente così difficile parlare d'amore! Ci conosciamo da dieci anni, quattro campi scout fatti insieme e fino a due mesi fa lo vedevo solo come un mio grande amico. Cos'è cambiato nel mio cuore, non riesco ancora a spiegarmelo! E' più di un anno che mi dà prove del suo amore, e io non me ne sono mai resa conto, c'era sempre quando avevo bisogno di lui, ed io davo troppe cose per scontate. Invece no! Niente è scontato, e guarda caso si scopre sempre quando la cosa ti manca. L'amore soprattutto non è scontato. L'amore è sacrificio, è accettare l'altro com'è senza volerlo cambiare, è rispetto. L'amore è la felicità di condividere un tramonto, è la luce che brilla nei suoi occhi quando mi guarda, è il sapere che c'è qualcuno che mi aspetta quando esco da scuola. L'amore è la cosa più bella che ti possa capitare, è ciò per cui vale la pena di vivere, gioire e soffrire. Amare è la scelta di una vita, e vale la pena viverla intensamente, minuto per minuto gustandone ogni minimo particolare. Io ho scelto di amarlo.

Frittola

Le ragioni della lunga fedeltà a mia moglie? Sentirci due individui che cambiano per stare insieme. Il miracolo del matrimonio è crescere separati ma non divisi.

Dustin Hofmann

Amare è agire in modo da non ottenere nulla in cambio.

Kierkegaard

Ciò che si fa per amore lo si fa sempre al di là del bene e del male.

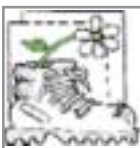
Kierkegaard

È stato un momento in cui credevo di essermi innamorata di un ragazzo che viveva a cinquecento Km di distanza da me. Dopo tanti mesi di riflessione ho scoperto che il mio essere innamorata era più dell'idea che avevo di lui che del suo vero essere, della vera realtà. Non lo conoscevo tantissimo, ma credevo di conoscerlo, pensavo di conoscere le sue abitudini e che lui mi volesse bene veramente. Ma non era vero, o meglio solo quando ha capito di avermi perso veramente si è accorto di volermi bene. Ma era troppo tardi e io ero diventata coscienziosa della mia condizione di ossessione verso di lui. Ora non posso dire di conoscere l'amore, sono giovane e non ho molta esperienza, frequento un ragazzo che mi vuole molto bene e a cui voglio veramente bene e mi sento di dire che per me l'amore è stare seduti a guardare una splendida vallata sulla cresta di un monte per mano con lui, è sentire il suo sguardo che si posa su di me, è stare abbracciata a lui quando siamo in mezzo alle persone. Posso solo dirvi che l'amore sembra una cosa futile e sfuggibile, oppure sembra essere una cosa enorme irraggiungibile. Ho scoperto che l'amore è in ogni piccola cosa che sembra banale.

Giisella - Rondine Scatenata - PN2

Vorrei rispondere al pezzo di Lucas che è apparso su Camminiamo Insieme: diceva che è difficile amare. Non trovo che ciò sia esagerato e tanto meno banale! Anzi, è stato molto illuminante! Parlando dell'amore che può esserci in una coppia, credo che se amare vuol dire sentirsi bene assieme ad una persona, avere la sensazione di essere unici, importanti più di ogni altra cosa per l'altro, allora forse si riduce tutto ad un autocompiacimento egoistico. Questa questione mi assilla da tempo: trovo difficile accettare che l'amore nasca dal bisogno di sentirsi speciali per qualcuno. Lucas ha dato una definizione di amore che spaventerebbe molti: "Cancellare se stessi, le proprie aspirazioni, il proprio orgoglio, le proprie esigenze". Allora l'amore è una privazione? Un mortificare se stessi per l'altro? Non dovremmo amarci come siamo? Grazie per avermi dato un diverso punto di vista!

Gloria





PROFETI DELL'AURORA, N

L'intervento di Grazia, presidente Agesci, al forum di San Rossore

Ancora 200 nominativi che hanno aderito all'appello per il nobel ai francescani

Num.	Nome	Gruppo
201	Alessandro Peretti	Penne 1
202	Irene Cantarelli	Falconara 2
203	Giovanni Bobbo	Mestre 1
204	Gisella Toro	Augusta 1
205	Peppe Piegari	Napoli 2
206	Luca Bertinetti	Torino 30
207	Gabriele Ciminelli	Fiumicino 1
208	Stefania Pagliaro	Messina 10
209	Arianna Langer	Imie Lazio
210	Dianni di Genova	ex Aquila 1
211	Michela Caprio	Avellino 2
212	Calidona Davide	Reggio Calabria 4
213	Alessandra Del Puglia	Borgo San Lorenzo 1
214	Brunetto Marco Ziosi	Chirignago 1
215	Antonella Rossi	Svizzera - Ginevra
216	Luisa D'Auria	Montecorvino I
217	Salvatore Rotolo	Palagiano 1
218	Federico Pianese	Giugliano 2
219	Francesco Castellone	Giugliano 2
220	Pisano Sara	Manduria 1
221	Giulia Sabaini	Verona 18
222	Alessandro Barbera	Paternò 1
223	Villosio Cinzia	Cavallermaggiore 1
224	Giulia Viggiani	Potenza 2
225	Paolo Pieracci	Livorno 7
226	Fabiana Pugnaghi	Sassuolo 1
227	Chiara Pivato	Valdagno 4
228	Matteo Magnani	Cesena 10
229	Ester Sancisi	San Vito 1
230	Paride Avanzi	Canda 1
231	Antonella Avitto	Palo 1
232	Veronica Del Frate	Rocca Priora 1
233	Caputo Valeria	Veglie 1
234	Andrea Bruno	Avellino 1
235	Rapetta Francesca G.	Ascoli Piceno 2
236	Daniele Lambertucci	Tolentino 1
237	Antonino Tripodi	Reggio Calabria 9
238	Cristina Ascari	Sassuolo 3
239	Michele Antonucci	Toremaggiore 1
240	Filippo Bravetti	Borgo san Lorenzo 1
241	Onorati Paola	ex Roma 108
242	Virginia Viliani	Borgo san Lorenzo 1
243	Orsini Stefano	Roma 108
244	Silvia Medri	Forlì 3
245	Stefania De Costanzo	Potenza 1
246	Marianna Cocca	Campobasso 1
247	Gualtiero Mangino	Rimini 4
248	Clan Baobab	Rimini 4
249	Daniele D'Anna	Palermo 16
250	Andrea Fabbri	Varazze 1
251	Matteo Corradi	Mantova 4
252	Alessandro Sarnataro	Napoli 14
253	Anthony Trovato	Catania 1
254	Natalia Cumbo	Sciaccia 1
255	Monica Cefalini	Pioltello 1
256	Elisa Borri	Arezzo 2
257	Giovanni Del Sorbo	Angri 1
258	Davide Mastroianni	Lamezia Terme 7
259	Mimma Lepore	Rutigliano 1
260	Roberto Alessandrini	Roma 91
261	Luigi Marcello	Recale 1
262	Piero Lanciotti	Olevano Romano I
263	Pitscheider Marica	Merano 1
264	Francesco Ballerini	Torino 24
265	Chiara Barbon	Spresiano 1
266	Alessio Fedino	Modica 1
267	Chiara Biccini	Perugia 7
268	Marica Samà	Crotone 8
269	Maria Ruaro	Schio 1
270	Simona Durante	Taranto 13
271	Martino Vita	Santa Ninfa 1
272	Francesco La Monica	Alcamo 2
273	Daniele Diacci	Rovereto 1
274	Mariagnese Boccaletti	Rovereto 1
275	Luigi Di Lena	Noventa Padovana I
276	Chiara Iannone	Battipaglia 2
277	Matteo Diotalevi	Pesaro 4
278	Fabio Spada	Ravenna 4
279	Roberta Vitali	Ravenna 4
280	Chiaracielo Longobardi	Novara 6
281	Nicola Mercurio	Bitonto 2
282	Chiara Butti	Como 4
283	Benedetta Renzi	Villanova di Castenaso 1
284	Mimmop Caiati	Castellaneta 1
285	Mario D'Ambrosio	Latina 1
286	Francesca Silvestrini	Zianigo 1
287	Giovanni Negri	Torino 25
288	Christian Battani	Forlì 6
289	Fausta Fuggiano	Palagiano 1
290	Giulio De Leonardis	Roma 113
291	Andrea Valonta	Mogliano 1
292	Valentina Mastropietro	Campo Basso 1
293	Daniela Poli	Rutigliano 1
294	Dori Rizene	Tirana 1
295	Luca Frisone	Albenga 5
296	Alessandro Settembre	Taranto 13
297	Antonino De Vita	Tropea 1
298	Luciano Cisi	Borgo Piave 1
299	Marco Guerriera	Lentini 2
300	Macrina Castaldo	Caserta 2

Un tema molto grande, che pone subito almeno una domanda, a noi stessi, per chiarire gli ambiti del pensiero. In primo luogo: chi educa chi? Dobbiamo chiarire questo punto, altrimenti ci si muove nella supposizione, falsa, che su questo tema ci sia qualcuno che sa e qualcuno che deve imparare. Non è certo il mondo tecnologicamente evoluto che possa educare i paesi in via di sviluppo; non sono gli adulti che possano educare i giovani. E in certa misura non è vero nemmeno l'inverso. E' invece questo un cammino tutto ancora davanti a noi, ancora da percorrere, in cui reciprocamente ci facciamo dono dei pezzetti di pace che riusciamo a capire e testimoniare. E questo non solo perché è evidente leggendo la storia che non siamo riusciti a fare né a dire la pace, ma anche perché questo è un percorso fragile che deve essere continuamente ricostruito ed è affidato a tutti e ad ognuno. Educare alla pace è tante cose, ne scelgo tre, perché ho pochi minuti: educare alla vita, a tutto ciò che ha a che fare con il vivere e il morire, con l'essere felici o disperati, di ognuno. Perciò non solo non fare guerre, che è un minimo, ma anche cibo e acqua per tutti, giustizia, diritti, cittadinanza, risorse ambientali, ascoltare il grido della terra, economia al servizio dell'uomo, tutto ciò che riguarda il modo in cui ogni uomo e ogni donna del pianeta può guardare alla vita. E questo è anche nostra responsabilità, avere cura che ciò avvenga. Educare ad immaginare, un altro mondo, un altro modo di abitare la terra insieme agli altri. Capaci di essere, non notai dell'oggi, di ciò che è, come se fosse inevitabile, immutabile, con il suo carico di ingiustizia e infelicità, ma "profeti dell'aurora" secondo l'invito di don Dossetti nel '94. Educare alla reciprocità, non solo capaci noi di guardare, ascoltare dar voce, ma anche essere noi guardati, ascoltati, detti. Incontrare gli altri in uno spazio che non percorriamo solo noi, accorgerci che altri ci vengono incontro, esplorare sentieri non tracciati da noi, accettare le novità di un incontro che non siamo solo noi a gestire. Oggi la



Grazia Bellini



NOBEL AI FRANCESCANI

Viaggiamo intorno ai 700 nominativi, ormai. Un piccolo sforzo per arrivare a quota 1000 come avevamo prospettato e consegneremo le firme raccolte dai lettori di *CL Il Nobel per la pace ai francescani...* un sogno, un segno, una provocazione. Vi invitiamo ad organizzare attività sui temi della pace nella martoriata Terrasanta. E, perché no?, raccogliere firme anche di non scout alla proposta del Nobel ai custodi del Sacro Convento di Betlemme.

Anch'io sostengo la candidatura dei Padri Francescani di Betlemme per il Premio Nobel per la Pace.

NOME: _____

COGNOME: _____

GRUPPO SCOUT: _____

Ritagliare e inviare a:

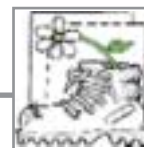
SCOUT - CAMMINIAMO INSIEME c.p. 108 - 50065 - Pontassieve



Bastaaaa! Ogni santo giorno, la prima notizia di qualsiasi telegiornale riguarda il conflitto arabo-israeliano! Sono anni e anni che combattono fra di loro, molte volte sembra che la pace sia alle porte e invece niente, all'ultimo momento qualcuno si rimangia la parola. Ormai ho capito che ogni giorno in Israele un kamikaze si fa saltare per aria, scoppiano quattro autobombe e muoiono un po' di bambini. Bon, va bene, allora mettete un messaggio scorrevole sotto il telegiornale: "anche oggi non è cambiato niente, se succede qualcosa vi faremo sapere" e parlate di altro! Come se tutti segnassimo nei nostri diari le lotte di Israele e facessimo le statistiche "Oggi quarantasette morti e due kamikaze, rispetto a ieri direi un 20% in più, quindi se continua così domani i kamikaze dovrebbero essere tre, stasera vado al bar a scommettere con gli amici...". Perché dobbiamo sentirci in colpa per queste loro follie? Tutti ne parlano come se dovessimo andare là noi a sistemare tutto, versare dei soldi o chissà che altro. Incolpiamo gli altri (USA, Europa, sempre i "nostri superiori") di non fare niente. Basta! Impariamo a farci gli affari nostri e a goderci la vita. Se un giorno uno dei due popoli sarà stato sterminato e l'altro avrà vinto informatemi. Ma potete anche farne a meno, sarebbe solo una curiosità!

Bing - ospite del forum

E voi cosa rispondereste a Bing?



RA, NON NO TAI DELL'OGGI



Riflessioni sull'impegno e la guerra



Una protesta e ci si sente a posto: per protesta si intende qui magari un giorno di manifestazione o una breve campagna. Io quella non la chiamo neanche protesta, può essere magari uno dei tanti aspetti della protesta o dell'opposizione propositiva alla società capitalistica che viene inserito in un cammino più ampio. Una protesta non può limitarsi ad un momento di manifestazione delle proprie idee. Prima di prendere delle posizioni si deve passare da una difficile fase di formazione e discussione. Presa coscienza delle proprie idee, logicamente, dovrebbe scattare un'attenta autocritica e quindi l'adeguamento di ogni comportamento alle posizioni prese. Ogni azione è politica. Anche comprare un giornale, guardare un programma TV, mangiare un gelato. Io ero a Genova nella settimana del terrore (la terrorizzata ero io) e ci sarò sempre col cuore (se non potrò fisicamente); come sono in tutti quei luoghi dove si leva una speranza di cambiamento radicale dell'organizzazione mondiale; come sono in tutti quei luoghi dove, per ignoranza o per insensibile coscienza del proprio benessere, una speranza di mutamento purtroppo non c'è. Lotto contro l'informazione-educazione istituzionale, censurata, parziale e costruita per mantenere le popolazioni nell'ignoranza e nel consenso; cerco di proporre un'informazione-educazione più critica e ampia, che racconti e spieghi ciò che succede in ogni angolo del mondo. Lotto contro il "consumismo sprecone" di chi non riesce a distinguere il necessario dal superfluo; contro ogni tipo di inquinamento e sfruttamento dell'ambiente, della terra, del cielo, di tutti gli esseri viventi. Ero a Genova per portare tutto questo, come sempre, in ogni momento sono portatrice delle mie idee. Non ero a Genova semplicemente perché otto uomini mi sono antipatici e fanno i cattivi. Ero a Genova per unire la mia voce ad altre migliaia, per costruire qualcosa di forte e dire che un altro mondo è possibile, che è possibile rivoluzionare radicalmente l'assetto sociale mondiale. Tutto sta a me e ai miei comportamenti, a te e ai tuoi; ad una base sociale cosciente e critica ed ai suoi comportamenti. Io non sarò certo perfetta, ma prima di compiere qualunque scelta tengo bene in mente il mio mondo ideale, con ogni decisione presa cerco di avvicinarmi sempre più.

Panda Solerte - Lodi 1 - in risposta alle provocazioni di Padre Gheddo sull'ultimo numero di CI



Stamattina mi sono alzata verso le 8.30, sono scesa a fare colazione ed ho acceso la TV. Ovunque girassi, non facevo che vedere "le due gemelle" venire giù, trapassate da "aeroplanini". Con tutto il rispetto per le vittime e i familiari, perché dopo un anno, stiamo ancora qui a versare fiumi di parole, di promesse, di rivendicazione e a costruire tutta questa atmosfera di odio verso l'orco cattivo, Bin Laden? Perché quasi nessuno si preoccupa di puntare i riflettori sulle centinaia di bambini che ogni santo giorno sperano di trovare qualcosa da mangiare, e di non sentire troppo dolore quando qualcuno li sfrutterà in ogni modo?

Peter Pan - Assemini 2 (CA)

Ci stanno prendendo in giro. Bush, Blair e tutti i capi di Stato d'accordo con loro, si stanno prendendo gioco di noi: la guerra si farà perché serve a tutti loro ed è necessaria per rilanciare la loro acciaccata economia. Certamente il loro mercato finanziario ha subito un crollo dopo il disastro dell'11 Settembre 2001, ma allora a quali guerre dovrebbero dar vita tutti i Paesi del Terzo Mondo che neanche possono parlare di una propria politica finanziaria? I grandi governatori delle nazioni Occidentali cercano consensi nelle loro popolazioni tentando di convincere, spesso riuscendoci, i loro cittadini sul fatto che bisogna debellare il nemico numero uno, l'Iraq, lo Stato che sta cercando di costruire armi atomiche e già in possesso di armi chimiche e batteriologiche; viene fatto credere a tutti gli abitanti di questo mondo che uno Stato, che viene presentato come uno fra i più poveri, secondo loro deve essere raso al suolo solo perché è in possesso o avrà presto quelle stesse armi che da anni sono nelle mani degli U.S.A. e della Russia (non si può di certo credere che dopo il patto di Mosca abbiano cancellato i loro arsenali atomici). E' certamente vero che Saddam Hussein non è la reincarnazione di Cristo sulla Terra, ma ben conoscendo la situazione del suo popolo, che cosa lo spingerebbe ad attaccare delle nazioni a lui superiori, senza dubbio, in tutto? Forse lo potrebbe muovere la sua follia, ma poiché ha finalmente dato il nulla osta per l'arrivo degli ispettori O.N.U. sul suo territorio, non vale forse la pena di provare a giungere alla via della pace tramite il dialogo? Questo non sembra però possibile dato che l'intelligente presidente americano ha dichiarato che quella di Saddam è solamente una risposta furba per prendere tempo e prepararsi alla grande guerra: non sarà questo novello presidente a voler a tutti i costi aprire un conflitto per rimpiangere le casse del suo Stato? Noi persone occidentali, noi che facciamo gran vanto della nostra civiltà, non possiamo seguire questa inutile e folle idea di una guerra giusta, non possiamo dare ragione a prescindere, come degli automi, a chi ha il potere di governarci; basta aprire gli occhi per capire che a noi comuni cittadini di uno stato che si dice democratico, questa guerra non porterà nulla se non delle orribili immagini da digerire mentre staremo cenando davanti ai nostri televisori. I cittadini americani prima dello scorso anno non avevano mai conosciuto la grande tragedia della guerra che porta con sé morte e distruzione, ma noi europei che abbiamo avuto intere generazioni di nostri antenati che hanno vissuto sulla loro pelle il dramma delle bombe, della fame, dei parenti morti in mezzo alla strada, abbiamo il sacrosanto dovere di far sapere a quei miliardi di persone che abitano nel continente americano che la guerra non ha mai creato situazioni di pace, ma solo vincitori e, soprattutto, vinti. Ciò che scrivo può sembrare ovvio e banale, ma bisogna riuscire ad alzare la voce di fronte a questi casi in cui chi ha il potere lo usa secondo i propri interessi personali; bisogna avere il coraggio di andare contro corrente come ha fatto Schroeder, forse anch'egli per interesse personale, ma che dichiarandosi contrario alla guerra in Iraq ha ottenuto comunque un grande sostegno da parte della popolazione; ciò significa che sono veramente tanti i cittadini che vogliono che l'America inizi ad usare la sua forza solo per un bene collettivo. Ai tempi dell'antica Roma si diceva "se vuoi la pace, prepara la guerra", ma non è meglio pensare, come ha detto il Pontefice, che se si vuole la pace bisogna preparare la pace stessa?

Matteo Diotalevi - clan Shalom PS 4

Num.	Nome	Gruppo
301	Andrea Bianchini	Novara 6
302	Francesco Esposito	Aversa 2
303	Savino Riccardo Vendola	Terlizzi 1
304	Rosario Giombarresi	Vittoria 1
305	Paolo del Grande	Garfagnana 1
306	Valentina Daves	Riva 1
307	Andrea Cordola	S.Antonino 1
308	Leonardo Squilloni	no scout
309	Daniilo Gallotti	Varese 7
310	Sara Meloni	Roma 101
311	Federico Sintucci	Cervia 1
312	Raspanti Sigismunda	Nicosia 4
313	Fabiola Corraeale	Roma 22
314	Priscilla Lamendola	Francavilla 1
315	Silvana Bombardieri	Pisa 1
316	Luca Severi	Cesena 4
317	Perrone Leonardo	no scout
318	Valentina Perrone	Roggiano 1
319	Ziliani Paola	Parma 3
320	Sorgente Francesca	Verona 18
321	Alessandro Leone	Torremaggiore 1
322	Claudia Santopietro	Potenza 1
323	Sara Dario	Motta 1
324	Enzo Pedone	Triggiano1
325	Vito Cacucciolo	Triggiano1
326	Anna Ferrarotti	Vercelli 1
327	Irene Mosa	Roma 91
328	Pedoto Gina	Battipaglia 1
329	Maurizio Cellamare	Bari 8
330	Licia Cusimano	Palermo 23
331	Massimo Anfuso	Pontecagnano 1
332	Andrea Biondani	Verona 10
333	Davide Perlini	Verona 10
334	Rita Miglioranzi	no scout
335	Guido Biondani	no scout
336	Alessandra Verdecchia	Guarcino 1
337	Serena Xausa	Breganze 1
338	Enrico Perlini	no scout
339	Ferruccio Perlini	no scout
340	Alessio Perlini	Verona 15
341	Giuseppe Giannelli	S.Spirito 2
342	Viviana Palmiero	Caserta 1
343	Tommaso Foglia	Caserta 2
344	De Gennaro Pietro	Castelfranco Emilia 1
345	Davide Bergonzi	Druento 1
346	Giulio Cellati	Corbetta 1
347	Filippo de' Donato	Milano 44
348	Gilberto Arzilli	Cecina 1
349	Paolo Cristiglio	Carignano 1
350	Marta Bordin	Padova 7
351	Luca Baggio	Milano 22
352	Fausto Bolzon	Villotta 1
353	Chiara Salvaterra	Rocca Priora 1
354	Roberta Musu	Assemini 2
355	Sara Mancino	Falconara 2
356	Enrica Olivieri	Savona 7
357	Cristina Ippolito	Torino 85
358	Marco Guerriera	Lentini 2
359	Francesco Ghiberto	Torino 9
360	Aruta Antonio	Grumo Nevano 1
361	Daniela Ucci	Benevento 2
362	Nieli Maryloo	Portopalo di C.P 1
363	Tommaso Giuntella	Roma 131
364	Elisabetta Giglio	Siracusa 12
365	Laura Giulian	Cadoneghe 1
366	Antonella Facecchia	Mesagne1
367	Vincenza Caputi	Molfetta 1
368	Francesco Masut	Padova 10
369	Agnese Pergola	Roma 121
370	Domenico Scala	Portopalo 1
371	Maddalena Riggio	Roma 124
372	Giambattista	Scordia 1
373	Nicla Dicarlo	Rutigliano 1
374	Gianluca Avallone	Cassino 2
375	Francesca Galizia	Giovinazzo 1
376	Francesca Spotorno	Ovada 1
377	Alex Rondine	Catania 12
378	Maria A. Di Pasquale	Cassino 2
379	Andrea Avallone	Cassino 2
380	Elena Cottino	Torino 11
381	Chiara Cottino	Torino 3
382	Silvia Biscaldi	Dorno I
383	Mauro Repetto	Ovada 1
384	Francesca Scappini	Empoli 3
385	Silvia Grasso	Castelletto-S.Nicola
386	Carmen d'Agata	Trecastagni 1
387	Andrea Curci	Gussago 1
388	Francesco Spennati	Firenze 26
389	Antonella Viggiani	no scout
390	Rossolini Paolo	Parma 1
391	Lorenzo Serpelloni	Villafranca 1
392	Carla Chierighin	Chioggia 1
393	Maria Cibella	Agrigento 3
394	Francesco Olivetta	Vercelli 5
395	Lita Sergi	Campo Calabro I
396	Regina Rosa D'Alterio	Giugliano 2
397	Dino Lucà	Messina 2
398	Maria Lucia Lucà	Messina 2
399	Matteo Zaffonato	ex Schio 1
400	Matteo Gasparini	Schio 1





LE VOSTRE



Filippo - Clan "l'Aquilone" Cesena 10

Chi scrive è una ragazza che aveva paura di partire per la Route dello Spirito; che pensava che sarebbe stata una noia mortale. Invece sono tornata più ricca. I miei dubbi sulla fede non sono scomparsi ma la mia conoscenza sull'umanità di Gesù si è arricchita. Ho trascorso otto giorni con delle persone speciali che hanno avuto la grande capacità di farmi sentire veramente speciale! Sono stata me stessa come non mai ed ora anche nella vita quotidiana cerco di essere quello che sono senza dare troppo peso a quello che le persone pensano di me.

Ranocchia Sognatrice - Messina 13



Il Clan Folke Bernadotte del Pallanza 1 ha deciso di aderire alla proposta del settore internazionale dell'AGESCI denominata "Progetto Balcani". Questa iniziativa ci ha portati a vivere una decina di giorni insieme, di cui otto a Sisak, un capoluogo di provincia della Repubblica Croata nel cui territorio è presente un campo profughi. Arrivati il pomeriggio di sabato 3, siamo stati accolti da un gruppo di genovesi della Caritas a cui dovevamo dare il "cambio", e dal responsabile croato del campo. Ci abbiamo messo meno di 24 ore a renderci conto della particolare realtà in cui ci trovavamo. Nel campo sono alloggiate un centinaio di persone. I profughi provengono da diverse aree dei Balcani: sono Croati, Serbi, Bosniaci, ROM e Kossovani. Questa mescolanza, unita alle condizioni generali della vita nel campo, finisce per mettere in risalto le asperità e le diversità, fino alla difficoltà di comunicare anche fra persone unite da una forzata convivenza. Nelle nostre giornate si alternavano i soliti incarichi della vita di Route e questi momenti di impegno destinato ai profughi. Ma in realtà, anche nel "tempo libero" era difficile sfuggire all'emozione di trovarsi in un luogo speciale, per tantissimi motivi. Tempi lunghi, ritardi, sonno perso, difficoltà linguistiche ed altri intoppi non sono mai stati comunque tali da farci perdere la voglia di esserci e di capire, o almeno cercare di capire. Nella nostra ricerca di spiegazioni, ci siamo ritrovati una mattina su una strada di confine lungo un tratto di fiume che separa la Croazia dalla Bosnia. Abbiamo attraversato paesi ancora segnati dai colpi di mortaio e dai combattimenti casa per casa. Siamo passati vicino a campi recintati da nastri bianchi con la scritta "mine", in italiano. È sfilato davanti ai nostri occhi un cimitero di guerra, centinaia di tombe nuove piene di fiori. Aver fatto un lungo viaggio, aver condiviso un percorso di preparazione e di realizzazione di un servizio, aver vissuto "dentro" una realtà inimmaginabile per chi come noi aveva un'idea tutta televisiva della situazione, aver visto e toccato con mano le ferite inferte dalle opposte follie nazionalistiche, insieme alla sensazione di aver fatto qualcosa di utile per le persone del campo. Questo è ciò che ci sembra di poter conservare della nostra Route a Sisak e dintorni: una maggiore consapevolezza di ciò che la guerra comporta e dunque della nostra scelta pacifista.

Alessio, Francesco & Pino

Cari amici, come vedete nonostante abbia dovuto lasciare il Clan per diverse circostanze non vi dimentico anzi voglio far sapere agli altri che persone eccezionali ho potuto incontrare in dieci anni di scout con voi, dove ho imparato a conoscervi, apprezzare le cose belle della vita e il valore dell'amicizia. Quanti ricordi mi affiorano nella testa, le risate, le paure, i disastri combinati, le urla dei capi, i bivacchi e le sere nella tenda a parlare fino a tardi. Se continuo così mi farò del male, basta pensare a quest'estate dove ho provato un'pò d'invidia al pensiero di voi in Route e io invece al lavoro, ma oltre a quella è salita anche la malinconia di non poter condividere con voi quell'esperienza. Vi ringrazio ancora e spero di tornare presto perchè mi mancate un bacione grosso a tutto il gruppo scout del Pioltello 1 (specialmente al Clan Gabbiano Sorridente). Buona Strada!

Monix - Pioltello 1

Vi avevamo invitati a spedirci le vostre foto e i commenti delle vostre route... Ce ne sono arrivati tantissimi, per non dire troppi (ma non sono mai troppe le voci che gridano la gioia di essere scout!) Per questo dedichiamo un time scout speciale - di due paginocce - alle strade delle vostre route. Con un invito: mai pensare che si cammini solo d'estate. Solo in montagna o in terra straniera. Solo in compagnia di una comunità che canta e che ride. Le vostre route non sono finite. E se le foto del giorno dopo giorno sono meno belle di quelle dei vostri album di clan, poco importa. E' la quotidianità che vi chiama... guai a non rispondere!

Ventitre Agosto, ore 11.00, presso la stazione di Pioppe di Sàlvoro ci siamo ritrovati: eravamo lì per vivere il cantiere "Terre, Memoria e Pace", nato tra qualche difficoltà ma rivelatosi estremamente interessante e profondamente significativo. Ognuno di noi giunto con motivazioni differenti, con esperienze scout e di vita molto diverse, pronto però a fare un tratto di strada insieme ad altri, per conoscerci, per capirci, per ascoltarci e per ascoltare insieme altre persone, per vivere momenti forti di fede, per condividere i nostri dubbi e le nostre certezze, subito con la voglia di dar vita ad un gruppo affiatato per vivere al meglio l'esperienza che quel Cantiere ci avrebbe offerto! La parola "terra" ha incominciato a prendere corpo già da quando ci hanno chiesto di portare ognuno un sacchetto contenente un po' di terra della propria città di provenienza, per poterla poi mescolare insieme in un vaso. Iniziata la strada, i nostri passi ci hanno portato a conoscere il territorio, gli abitanti e la storia del Parco Regionale di Monte Sole; borghi contadini pieni di vita e adolescenze piene di speranza, stroncate dalla tragica realtà di una guerra ingiusta come qualunque altra ma infame e crudele come poche altre. Monte Sole infatti rappresentava parte dell'ultima linea difensiva tedesca nell'autunno del '44: mentre gli alleati salivano dal centro Italia, i reparti delle SS, specializzati in rastrellamenti e repressione della popolazione civile, compivano atroci massacri, accanendosi contro donne, anziani e bambini. Nei cinque giorni del Cantiere abbiamo avuto, tra gli altri, momenti di dialogo e confronto con alcuni sopravvissuti alle stragi, con uomini di fede dalle grandi capacità espressive e con persone che quotidianamente si battono con il loro lavoro per combattere le iniquità sociali, promuovendo attività e sviluppo sostenibile e di tutela dell'ambiente-Terra. La terra e le persone che ci hanno accolto hanno lasciato un segno forte sulla nostra pelle: voci, testimonianze, immagini ed emozioni si sono susseguite ad un ritmo incalzante, un ritmo a volte un po' veloce per poterli assorbire bene. Il tempo aiuterà la memoria a ricreare le atmosfere gustate. Tornando a casa, però, avevamo tutti un pensiero certo e sicuro: un mondo migliore è certamente possibile! Basta l'impegno di ciascuno di noi, impegno che deve passare dalla "voglia di Pace", dal ricordo degli errori-orrori del passato, e da una costante attenzione ed intervento sulle problematiche che circondano la nostra vita quotidiana!

Simon, Marta, Chiara, Elena e Gualtiero.



Ho letto l'ultimo numero che mi è arrivato e sono rimasto molto colpito dall'articolo di chiusura di Zac sulla nostalgia. La mia route è appena finita ma avrei già voglia di tornare a Pratofontana da D. Daniele e tutte le realtà che gravitano intorno alla sua casa (immigrati, sbandati, emarginati, sinti, ragazze di strada, ospiti dell'OPG...). Ho deciso di spedirvi questa "poesia" perchè, perchè ne avevo voglia!

Addio

E' giunta l'ora di dire addio a tutto questo, no, non un classico arrivederci o che so io solo per sdrammatizzare solo addio.

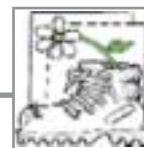
Addio perchè tutto questo non tornerà
addio perchè domani non è come ieri
addio perchè quel monte non sarà più lo stesso
addio a ciò che ti ho detto
addio a ciò che ho fatto
addio a questa fatica...

Sono felice, quasi entusiasta di dire addio
Il mio cuore piange e ride insieme nel dire addio:
piange perchè un addio è sempre un addio
e ride...
ride perchè ci sarà sempre qualcosa di nuovo
ride perchè ti parlerà sempre e ti dirà sempre nuove cose
ride perchè la fatica di domani sarà diversa e avrà un diverso scopo
ride perchè costruirà sempre nuove cose
ride perchè vedrà sempre nuovi luoghi
ride perchè domani non sarà mai come ieri!

Guardiamoci negli occhi e diciamoci:
Addio!

Giova

Camminiamo Insieme



RE ROUTE!

Sarajevo. Quest' estate è diventata la meta della nostra route. Ma perché proprio Sarajevo, questo non si può spiegare. Del resto il servizio è un dono disinteressato e incondizionato. In tutta sincerità Sarajevo apparve ai nostri occhi, e sotto i nostri piedi, quando noi non avevamo ancora ben capito la sua storia: fu lei a raccontarcela, giorno dopo giorno. Ci trovammo il dieci Agosto a Sarajevo: di colpo dimenticammo anche quel poco di teoria su cui ci eravamo preparati; perché una volta laggiù, è tutto così diverso, e reale. Le cose ci sono venute incontro quasi senza che ce le aspettassimo. Quello che vedemmo, le strade che percorremmo, i bambini e gli adulti che ci vennero incontro in quei dieci giorni è impossibile ridurre qui senza che ne risulti una deludente cronaca; e del resto non sarebbe corretto nei confronti di coloro che penseranno di ripetere un giorno la nostra esperienza, non vogliamo rovinare la gioia della scoperta. Ti puoi aspettare tutto da Sarajevo, ma lei trova sempre da stupirti inaspettatamente. In sostanza il ritmo delle giornate fu senz'altro impegnativo, nelle sue tabelle di marcia, ma la sera era sempre tutta per noi: dopo cena i gradini della scuola di Stup si popolarono di una vivace compagnia, e ospitavano le nostre chiacchiere, le risate e le chitarre fino a che anche gli ultimi irriducibili non cedevano al sonno. Una volta Don Renzo Scapolo trovò una definizione fortunata: "la pace è la convivialità delle differenze". Non è soltanto una bella frase, ma una grande verità che la nostra presenza ha voluto testimoniare, perché è quel che, nel piccolo, costruiamo all'interno del campo di Stup e assieme alla gente di Sarajevo, mettendo in gioco tutte le nostre individualità e giocando. Questa stessa route a Sarajevo è stata per noi un laboratorio di idee e al tempo stesso cibo per l'anima, perché, tornando a casa, prima di tutto raccontassimo e facessimo raccontare al mondo quelle voci attraverso la nostra, e quindi operassimo nel nostro ambiente con maggior coscienza e in nome della pace. Eravamo un circo di clown e giocolieri, quando



lanciammo la prima attività ai bambini di Stup; ora con la stessa allegria vogliamo essere il circo di Sarajevo ed esibire tutto quello che lei ci ha consegnato.
Chiara Zanzani - Clan Pesaro 3

Siamo qui nell'ultimo giorno di campo a pregarti, e forse il nostro animo è un po' triste perché dobbiamo partire. Non ci conosceremo completamente, eppure in cinque giorni siamo stati una grande famiglia. Abbiamo condiviso splendide esperienze, l'avventura, la strada; ci siamo aiutati l'un l'altro, questo perché tutti i nostri cuori sono invasi da un sorriso d'amore e di fratellanza. Cosa può essere più splendido dell'amore? Cosa ti può gratificare di più? L'amore è il comandamento più grande che ci ha lasciato Gesù! Amare ed essere amati, dolce gioco di parole che dà un senso alla nostra vita. Il cielo è amore, il sole è amore, le nuvole sono amore, le montagne sono amore, i fiumi sono amore, la natura è amore e rivelazione di Dio, nostro Signore. Se ti amo veramente sarò pronto a perdonarti, ma quando l'amore va oltre le normali soglie dell'amicizia, sconfinando in qualcosa di magico. Passando di lì, vidi una ragazza che aveva rubato al cielo un po' della sua vernice, allora tanto smarrimento, ma ora ho forse capito che mi ero innamorato di lei. Ma l'atto di amore più grande che possa offrirti è quello di accettarti veramente per quello che sei. L'amore è donarsi completamente all'altra persona, agire, pensare, fare tutto in funzione di lei. Se il silenzio ha spazi liberi, io li riempirei di te. L'amore è qualcosa che ti fa stare bene, piccole attenzioni ma anche gesti profondi per dimostrare a qualcuno quanto è importante. E se alla fine di questo campo, ripensando a questi giorni, qualche lacrima scenderà, vuol dire che abbiamo vissuto il nostro tempo guardando in faccia gli occhi dell'amore. L'amore è vita, noi viviamo immersi nell'amore, senza amore non c'è esistenza, è come essere immersi in un lungo corso d'acqua: c'è una forte corrente che ti spinge e tu decidi di trovare un ramo a cui aggrapparti, oppure decidi di lasciarti trasportare e rischiare.

Campo di specializzazione in kayak e avventura sul fiume - Spettine
Alessandra Del Puglia - Borgo San Lorenzo 1

Route a Luglio tra le colline Senesi e Sant'Antimo.
Beppe - Clan Puzzle Torino 26



Io voglio dire al mio clan/noviziato: grazie per ciò che voi siete, perché siete una delle mie gioie. Sappiate tutti voi che quando avrete bisogno io ci sarò per qualsiasi cosa anche solo per cantare una canzone. Io ci sarò.
Valentina - Selargius 1

Ciao sono Luisella del Clan Paolo di Tarso del Verona 13. Il mio campo di clan è stata un'esperienza stupefacente, a dir poco bellissima. Quando a Gennaio i miei capi clan hanno annunciato con naturalezza "Quest'anno il campo abbiamo deciso di farlo in Africa" mi sarei quasi messa a ridere, perché con l'andazzo che c'è un clan non usciamo neanche dalla porta di sede. Ma poi tutto si è profilato più chiaro, le parole responsabilità e comunità mi hanno fatto capire. Il 5 agosto eravamo tutti pronti a partire per quella magnifica esperienza che passerà alla storia con il nome di Costa D'Avorio 2002. Nella capitale siamo entrati in contatto con la realtà del posto e come ci ha detto padre Camillo, abbiamo guardato cercando di interiorizzare, senza giudicare. Ci ha colpito la grande ospitalità, nella povertà la gente del posto ci ha sempre accolto con un grande sorriso. Davanti a tutto ciò ho capito la dedizione verso l'altro, quindi il servizio.

Luisella - Verona 13

Questa estate abbiamo scelto una route diversa dal solito e nell'ambito del Progetto Jarmina siamo stati a Vukovar, a est della Croazia e al confine con la Serbia. Insieme a noi c'era anche un piccolo Clan di Jarmina. Ogni mattina abbiamo visitato luoghi e ascoltato testimonianze che ci hanno permesso di conoscere meglio la realtà della guerra nei paesi balcanici: Vukovar infatti è una delle città più distrutte. Ogni pomeriggio invece abbiamo animato le giornate di tanti bambini del quartiere che accorrevano alla scuola dove alloggiavamo. L'innocenza, i sorrisi e l'amicizia gratuita di quei bellissimi bambini sono la speranza di un futuro di Pace in uno scenario, come quello di Vukovar, di case sventrate, rase al suolo o ricostruite con fatica. La route si è dimostrata una grande fonte di riflessione e una grande ricchezza. Per tutti senz'altro è stata un punto di partenza da cui pensare ad una nuova e concreta scelta di servizio. Come per tutte le magiche esperienze scout la parte più difficile viene ora: riuscire a portare ciò che abbiamo visto e provato nella nostra quotidianità. Sarà senz'altro una sfida per l'anno prossimo! Un grazie sentito a tutti.

Paola - Cinciallegra vivace - Clan della Quercia Parma 3



Se sarete quello che dovete essere metterete fuoco in tutto il mondo. Così è cominciato il mio viaggio! E ora eccomi pronta a partire di nuovo, scrivere di un fazzolettone che mi ha regalato delle opportunità meravigliose, mi ha permesso di incontrare persone che mi aspettavano da sempre, mi ha messo uno zaino sulle spalle da riempire di sorrisi, di abbracci di bambini speciali e amici con il cuore pieno di sogni, che brucia del mio stesso fuoco. E' stato questo fazzolettone che mi ha insegnato che camminare non è solo fare strada ma crescere e accettare di essere persona nuova ad ogni passo, che servire vuol dire "farsi servo", che Dio ci ascolta e ama senza misura e soprattutto che si può tentare di cambiare il mondo cominciando dalle piccole cose. Ci sono state persone che mi hanno dato la forza di ricominciare anche quando non andava tutto "così bene", mi hanno donato un sorriso, un abbraccio, scintille per riaccendere il mio fuoco. Voglio ringraziarle tutte perché sanno camminarmi a fianco in punta di piedi, sanno tenere forte il timone della mia nave quando il mare è in tempesta. E così spiego le vele, ricomincio il mio viaggio verso Itaca, con la nave carica delle lacrime della promessa, della strada percorsa insieme, dei cieli stellati, del respiro del mare, della dolcezza dei bambini del Cantiere, dei racconti ascoltati in Ross e delle scelte che segneranno la mia nuova rotta. Accendete fuochi in tutto il mondo, illuminate le vostre strade, inseguite i vostri sogni e guardate lontano.

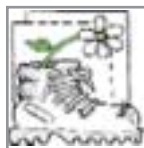
Giuly - Delfino Frizzante - Lettera della partenza



Ecco la nostra foto più bella della Route sulle Dolomiti di Brenta. Buona Strada.
Clan Drake Sassuolo 3

E' stata la mia ultima route, ma soprattutto è stata la Route, con la R maiuscola, di quelle che fanno tornare a casa viaggiando a mezzo metro da terra, che ci fa sentire ubriachi e inebriati. E' difficile raccontare a parole la magia che siamo riusciti a creare, saranno state le cime delle Dolomiti, il tramonto a 360° gradi sul Nuvolau la prima sera o semplicemente l'aria pura di montagna, la route è stato andare al passo del più lento, tutti in fila adattandosi a chi stava davanti, perché nessuno rimanesse indietro; è stato stare avanti a fare il passo; è stato condividere diverse cene a mozzichi e bocconi cucinate dai diversi gruppetti; è stato trovare tutti sempre disponibili senza che nessuno venisse mai preso da nervosismo; è stato riuscire a montare le tende in dieci minuti sotto la pioggia grazie alla collaborazione di tutti; è stato dividersi i sacchetti dello zaino di chi non ce la faceva; è stato l'interesse comune per le attività, con il gusto del confronto tra ascolto e comunicazione delle proprie idee; è stata tanta gioia, lungo la strada, nei momenti di pausa, attorno al fuoco; è stato scampare alla pioggia e godersi un cielo stellato, limpido e sereno, in cui le stelle sono talmente tante che non si riconoscono neanche l'Orsa Maggiore e Cassiopea; è stato l'hike da solo, il mio ultimo hike, ed infine è stata la mia Partenza. Grazie a voi per avermi regalato questa route. Grazie Alessia, Carlo, Emanuela, Filippo, Francesco, Giuliano, Lilla, Luca, Marco, Matteo, Najwa, Paolo, Riccardo, Ugo. Grazie di cuore e buona strada.

Guido Turi





UN DIO VICINO AGLI UOMINI



Sono la capo clan del gruppo Pescara 14, ho qui sotto mano l'articolo "In hike con una canzone di Roberto Vecchioni" pubblicato sull'ultimo numero. Mi sembra di capire che nell'articolo Dio venga presentato come l'Infinito, l'Eterno, l'Incomprensibile dalla mente umana, la Verità, quasi che fare esperienza di Dio sia trovarsi di fronte a qualcosa di talmente lontano dall'uomo che mette un certo timore. Confesso che leggendo l'articolo ho pensato "ma che Dio è mai questo?", l'esperienza che io ho di Dio è molto diversa, è quella di un Dio misericordioso che mi sta vicino, che, come dice Tagore "è entrato come uno della compagnia è ha dato il marchio dell'eterno alla mia vita". Non so, quello che presentate è un Dio lontano, troppo lontano perché ci si possa abbandonare a Lui, e, sinceramente, mi sembra un pò lontano da un Dio che si è fatto talmente vicino all'uomo da prendere addirittura la sua umanità!

Loretta

La riflessione di Loretta è molto interessante. La canzone di Vecchioni, e ci sembra che il testo della traccia dell'hike lo spiegasse, disegna un Dio che non ha niente a che vedere con l'uomo. Disegna un Dio che in realtà con quello che ci è stato proposto e che abbiamo incontrato, ha ben poco a che vedere. Gesù Cristo, vero Dio, vero uomo, ha fatto esattamente il contrario di quello che Vecchioni teme nel testo del suo brano: è sceso incontro all'uomo, si è fatto uomo sopportando persino la morte per salvare l'uomo. Il quale non va da nessuna parte affermando se stesso ("lasciami questo orgoglio smisurato d'esser uomo") ma ha bisogno del rapporto col Creatore e Redentore.

Inutile dire che la traccia voleva - e per chi ha tempo e modo di rifletterci "vuole" - stimolare una riflessione profonda, che lanciamo (o forse sarebbe il caso di dire rilanciamo) dalle colonne di questo numero. Già perché specie leggendo le vostre pur interessanti lettere, sembra quasi di immaginare la percezione di un Dio lontano. Di un Dio che spesso è solo una regola morale. Come se il suo compito fosse quello di dirci se siamo bravi o no, una sorta di Grande Fratello etico che ci fa da super coscienza. Non è così, naturalmente.

Il Dio di Gesù Cristo è il Dio dell'amore, non dell'indifferenza, ha ragione Loretta. Della presenza, non della distanza. Ma anche per questo ci piacerebbe ricevere su questo argomento vostre riflessioni e commenti. Impiegare due minuti a riflettere sul nostro personale rapporto con il Signore non sarà mai tempo perso. Spesso stiamo ore a discutere di futilità... davvero immaginate di sprecare tempo ragionando sull'eternità?

Vi aspettiamo: redazione@camminiamoinsieme.net

Signore, insegnami ad accogliere

Ho appena richiuso la porta dietro di lui.
L'ho visto allontanarsi, le spalle tristi.
È uscito solo e deluso.
Adesso mi rimane la rabbia dentro perché, oggi, al posto di spargere una pagliuzza di luce nel cuore del mio fratello, ho lasciato una macchia d'ombra...
E tutto questo, per colpa mia!

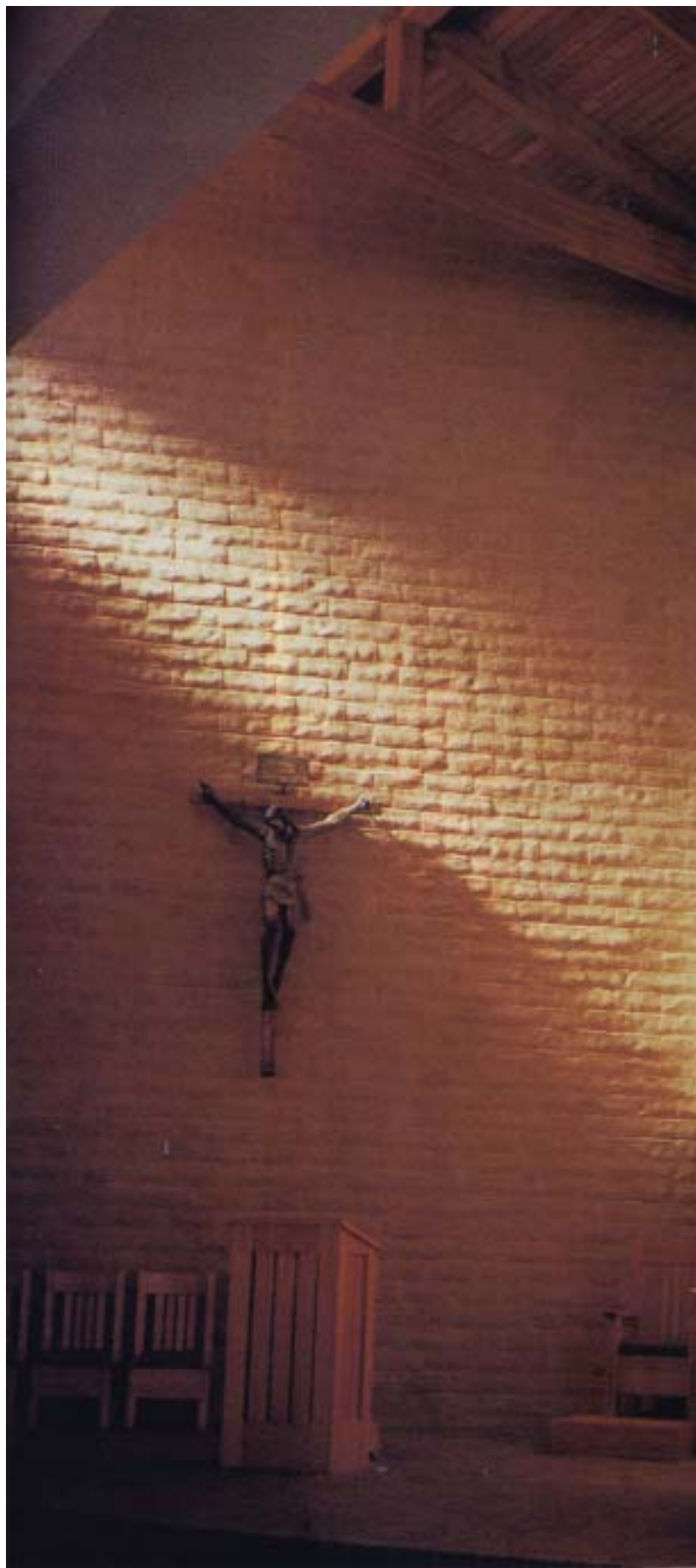
Quando è arrivato, con i suoi occhi timidi e desiderosi, l'ho lasciato entrare in casa mia.
Gli ho offerto una sedia e ha cominciato a parlare.
Ma con mille piccoli segnali gli ho fatto capire che avevo da concludere delle cose importanti, che ero occupato, che mi rubava del tempo prezioso.
Sono rimasto egoisticamente sbarrato dietro il mio mucchio di cose da fare, senza aprirmi, senza lasciarlo invadermi, possedermi, ferirmi con la sua vita, le sue angosce, le sue attese.
Ho aperto la porta della mia stanza, ma quella del mio cuore è rimasta chiusa...
E tutto questo, per colpa mia!

Oggi, Signore, sei venuto a visitarmi nel volto del mio fratello, sei venuto a disturbarmi nelle mie abitudini, nei miei tempi programmati, ma ho preferito parcheggiarti in attesa di un momento migliore, allora tu sei andato via, sulla punta dei piedi e mi hai lasciato da solo...
E tutto questo, per colpa mia!

Signore, quando mai, avrò la pazienza e la delicatezza dell'accoglienza?
Quando mai quelli che bussano alla mia porta intuiranno che sono felice di condividere con loro, senza il timore di disturbarmi e di annoiarmi?
Quando mai riconoscerò il dono della tua epifania nell'incontro di un povero per la strada, nella risposta a una lettera che chiede aiuto, nella telefonata di una persona bisognosa di ascolto?

Figlio mio, basta pensare a te, e ancora a te, e sempre a te. Rompi la stretta dei tuoi egoismi. Mi rallegro del tuo sbaglio, perché chiudendo la porta al tuo fratello, hai congedato Me!
E ti sei ritrovato troppo povero!
Quante ricchezze invece ho da darti nel vicino che bussa improvvisamente alla porta delle tue occupazioni!
Ma non scoraggiarti.
Le mancanze sono fatte per diventare trampolini quando ti butti con più fiducia nella mie braccia misericordiose.
Oggi hai capito che è più bello accogliere me nel fratello bisognoso che seguire la tua sterile impresa.
"Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.
A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (San Giovanni)

Padre Stefano dell'Abbazia di Sant'Antimo



MARTIRI DEL NOSTRO TEMPO



Nella periferia di Lviv ho incontrato, ad esempio, una famiglia martire perché disposta a dare la propria vita pur di non rinnegare la propria fede cristiana, nonostante la furiosa persecuzione sovietica. Sono stato a cena a casa loro. Sono stato a cena a casa dei martiri. Con semplicità hanno condiviso ciò che possedevano e per l'occasione hanno investito qualche denaro in più, anche se a disposizione non ne hanno molto. Mi sono chiesto, ascoltando e osservando queste persone che hanno testimoniato la fede senza scorciatoie, se "casa" fosse il termine più appropriato. Come per i cristiani dei primi secoli, è più corretto parlare di "chiesa domestica". In quelle stanze alla periferia di Lviv si mangia, si dorme. Si vive. Ma lì, negli anni del sanguinario regime, è stata celebrata clandestinamente l'Eucaristia. Sono stati amministrati i Sacramenti. Si sono tenute lezioni di catechismo. Si è pregato con tutte le forze. Si è conservata la fede. Miroslav, 45 anni, ha sposato, proprio accanto al divano dove mi sono seduto, sua moglie Alessandra. Il matrimonio cristiano è stato celebrato di notte. C'erano due sacerdoti, i genitori degli sposi e la sorella di Alessandra. Sempre accanto al divano sono stati battezzati 3 degli 8 figli di Miroslav e di Alessandra. Gli altri 5 sono nati dopo il 1991 quando i Sacramenti si potevano amministrare liberamente nelle chiese. Sono stato anche in una casa che è stata un monastero clandestino. Ho conosciuto alcune religiose che vivono lì da mezzo secolo. Sono "reliquie" viventi. Sono donne felici. Entrare in quella casa è stato per me un dirompente esame di coscienza. L'altare lo avevano nascosto con una tenda. È ancora là e oggi la tenda è solo per bellezza. Ogni tanto un sacerdote clandestino andava a celebrare l'Eucaristia. Più spesso il Kgb faceva irruzio-

ne. Alcune volte preti e suore sono scappati dalla finestra. In Ucraina - e non solo - ci vorrebbe un monumento alle nonne. Ma non uno di quei monumenti che da quelle parti si sono visti pure troppo. Non quelle enormi statue "fredde" raffiguranti le "menti" della tragedia sovietica. Il vero monumento che spetta alle nonne, in realtà, è già stato eretto nel cuore e nella storia dei cristiani in Ucraina e nei territori dell'ex Unione Sovietica. È un monumento che nessuno potrà mai abbattere. Senza le nonne, le "babusie", sarebbe stato impossibile conservare la fede cristiana durante la persecuzione sovietica. Nelle loro case esse sono state catechiste creative, responsabili, coraggiose. I testi per la catechesi? Le nonne si fidavano della memoria, ma non mancavano catechismi trascritti a mano. Giorgio La Pira, dopo il viaggio a Mosca del 1959, parlava della "teologia delle vecchine". Secondo lui non si doveva disprezzare il fatto che durante la persecuzione si vedessero solamente persone anziane nelle chiese: loro infatti hanno acceso quelle candele che hanno mantenuto viva la fiamma della fede. Oggi insegnano la catechesi ai loro nipoti. E i bambini la testimoniano ai loro genitori. Questa singolare catena di trasmissione della fede è confermata da tutti i Vescovi dell'ex impero comunista. Quanto ci sarebbe ancora da dire sul pellegrinaggio in Ucraina. Ripenso con commozione ai volti della gente per strada. A quel crescendo di partecipazione che si è registrata a Kyiv. E a quell'entusiasmo, tipico piuttosto del "calor" messicano, che si è visto a Lviv. Un ucraino che fosse nato agli inizi del Novecento sarebbe stato suddito di Francesco Giuseppe o di Nicola II, e quindi dell'impero austro-ungarico o russo, e poi polacco, o sovietico, o un oscuro oggetto degli anni bui dell'invasione nazionalsocialista.

Nessuna terra, oltre all'Ucraina e alla Polonia, gode di analogo primato nell'esser stata luogo dello scontro degli imperialismi secolari delle grandi potenze e poi dell'Apocalisse finale del conflitto tra nazismo e comunismo. Le sorti dell'Europa si sono decise anche nelle sterminate pianure ucraine dove per sette decenni il regime comunista pretendeva di costruire un uomo nuovo, secondo i dettami di una ideologia armata e trionfante, chiamato "ateismo scientifico". È nato l' "homo sovieticus" e i danni genetici richiederanno anni e tante lacrime prima di essere superati. Scrive La Pira alle claustrali nell'ottobre 1960: "L'ateismo scientifico è un autentico infantilismo scientifico". Da Roma è giunto in questa terra di Oriente - parte essenziale dell'Europa come la lezione della storia ci ha insegnato - Giovanni Paolo II. Non lo hanno mosso ragioni di potenza, ambizioni di dominio, velleità di proselitismo. È andato da fratello e da amico, come uomo di fede e di pace in una terra dove si è consumata l'antica separazione con i cristiani ortodossi e anche la recente persecuzione contro i cattolici di rito orientale, fedeli a Roma, che neppure la ferocia di Stalin è riuscita a piegare ma solo a ricacciare in clandestinità. Oggi incontrare quelle persone, scampate alla strage, è un'alta esperienza ecclesiale. Giovanni Paolo II ha avuto per l'Ucraina parole di vita e di speranza, parole di futuro. E l'Ucraina ha capito. Ha chiesto ed offerto il perdono ai fratelli ortodossi con un gesto che sgorga dall'anima, che purifica la memoria dal peso distorto delle vicende umane ricche di condizionamenti e di errori. Un perdono senza astuzie, senza risvolti contrattutali, offerto in assoluta gratuità. Da ogni viaggio si riportano a casa incalcolabile ricchezze spirituali che nessuna valigia potrebbe

mai contenere. Ricordo il temporale impressionante che si è abbattuto su Sykhiv, quartiere della periferia di Lviv, quel pomeriggio del 26 giugno. Mezzo milione di giovani sono rimasti fermi, sotto una pioggia a tratti davvero spaventosa, per stare con il Papa. Andrij, 26 anni, che mi aiutava come interprete, mi ha detto: "I nostri nonni e i nostri genitori sono rimasti fermi nella fede quando piovevano pallottole. Possiamo noi spaventarci se piove acqua e non restare qui con Pietro che è venuto a trovarci a casa nostra?". Sul certificato di nascita di Andrij c'era scritto "cittadino dell'Unione Sovietica". A 16 anni gli hanno detto che l'Unione Sovietica non esisteva più. Tanto per lui il documento che più conta è il certificato di Battesimo che i suoi genitori hanno voluto che ricevesse nella clandestinità. L'incontro con i giovani si è svolto davanti ad una chiesa parrocchiale greco-cattolica. Lo stesso giorno di 60 anni prima, dunque il 26 giugno 1941, il parroco Andrij Iscak, 54 anni, veniva ammazzato dai sovietici. È stato beatificato il 27 giugno dal Papa. Non è forse una rivincita della storia, della santità? Possiamo parlare forse di coincidenza? Le consegne del Papa ai giovani sono state esigenti: non passate dalla schiavitù comunista a quella consumista. Li ha conquistati proprio affidando una missione alta, che richiede responsabilità, senza blandirli con facili slogans. E li ha conquistati con quel canto. Sì, alla fine dell'incontro, quando finalmente la pioggia aveva smesso di imperversare, il Papa ha intonato un canto della tradizione rurale polacca. Lo ha cantato tutto. La gente ha capito la sua passione. E ha pianto di gioia. Sarebbe bello poter raccontare la storia di ognuno di loro.

Giampaolo Mattei
2.fine

RISPOSTE AL ROVER VIPERA

Vorrei rispondere al Rover Vipera e alla sua modesta proposta apparsa sul numero di Luglio. Premesso il fatto che io non sono battezzato e che non appoggio la religione cattolica (e a dire il vero nessuna religione...) e che sono uno scout da 12 anni, vorrei dire la mia sulle preghiere prima di mangiare e sul pregare in generale. Anch'io, come il Vipera, provo rabbia nel vedere il Clan, e in generale gran parte della comunità, far finta di pregare. Ora, la scarsa vitalità dei riti cattolici è uno dei motivi che non mi fanno apprezzare questa religione. Fin da piccolo cercavo di dare un tono a quello che mi toccava fare un po' per forza (vedi leggere i passi o recitare Padre Nostri) e tutti mi dicevano che era fuoriluogo. Ma io pensavo: quando leggo o parlo con qualcuno io mi comporto allo stesso modo, perché non dovrei farlo davanti a Dio, qualunque esso sia? Con questo non voglio dire di essere sguaiati o irrispettosi, ma solo di cercare di svecchiare la maniera di pregare. I canti sono l'unica cosa veramente gioiosa del pregare cristiano e ciò non mi sembra poco, visto che si dovrebbe lodare e ringraziare ed essere grati e felici e tutto il resto. Quindi non accaniamoci sui canti-preghierina prima di mangiare, lasciamo stare 'i fiorellini' e 'gli uccellini' e concentriamoci sulla 'gioia che è nei nostri cuor'. Se chi canta si sente felice lasciamolo stare. Sta cantando parole al Signore ed è gioioso, non reprimiamolo sotto la 'serietà' che spesso è solo la maschera della noia e della flemma.

Pierpaolo - Gorilla estroverso - Ravenna 1

Sinceramente mi sto chiedendo come mai ultimamente tutti si preoccupano così tanto della preghiera prima del pasto! Non capisco cosa può esserci di sbagliato nel cantare una canzoncina (anche se, lo ammetto, non molto intelligente, a dir la verità!) come "per i fiorellini". Non ho mai considerato il momento della preghiera prima di un pasto come un momento di fede profonda, nel quale dover assolutamente affrontare lunghe e sentite meditazioni. Credo, invece, che questi momenti dovrebbero essere caratterizzati da una gioia semplice che renda grazie al Signore. In realtà ciò che mi stupisce di più è stato leggere anche su CI una cosa di questo tipo. Nella mia zona questa primavera c'è stata una discussione tra clan. Siamo stati in un certo senso "accusati" di vivere uno scoutismo "vecchio". Tra tutto ciò che ci è stato detto hanno anche parlato della preghiera e ci hanno detto che non avremmo dovuto proporre una canzoncina (non "per i fiorellini", ma una su quello stile) prima di cena. Sinceramente non credo sia poi così disdicevole ringraziare il Signore anche solo con una canzoncina, è meglio di niente, no? Sono i momenti di fede veri e propri che devono essere vissuti in maniera migliore, con più coscienza e attenzione. E non sia mai che mi vengano a proporre in un momento di fede di cantare la canzone degli angioletti! Se così fosse allora sì che ci prendiamo in giro e non stiamo pregando!

Chiara Cielo - Topolino Socievole - Novara 6





PARTENZA: UN GRIDO CONTRO LA CRISI

Ciao a tutti. Sono una scolta del Pordenone 2. Ragazzi sono in crisi. Sto per finire praticamente il mio quarto anno in clan. Quarto?!?!? Già non so più cosa fare. Sono in crisi. Scusate ma perchè dovrei prendere una partenza? Certo quest'anno ho fatto il mio servizio associativo e sono veramente contenta di ciò, ho avuto un'esperienza bellissima e fantastica con i lupetti. Sono stata a mio agio, anche perchè ho sempre avuto a che fare con i bambini anche in oratorio e ai campi scuola della parrocchia, infatti io adoro i bambini e stare con loro. Quest'anno ho ricevuto moltissimo da loro. Ma ho ricevuto molto anche nei miei tredici anni di scoutismo! Lo so devo dare quello che ho ricevuto. Ragazzi però voglio la mia vita, voglio trascorrere tanto tempo con il ragazzo che mi vuole tanto bene e a cui voglio tanto bene, voglio, ehm, devo studiare, questo è il mio secondo anno e ho dieci esami da dare e dei quali devo darne almeno la metà (ragà faccio ingegneria meccanica!). Poi il mio ragazzo non lo voglio perdere. La nostra non è una storiella così! Sembra seria e insomma, lo so che sono giovane, ma io vorrei sposarmi e fare una famiglia, ma non fra dieci anni, vorrei farlo prima. La carriera non è al centro dei miei pensieri, vorrei poi crescere i miei figli senza che ci sia un divario troppo grande tra me e loro, in modo che non ci possano essere troppe incomprensioni, come invece è successo con mia madre (con la quale non ho per niente un bel rapporto) che peraltro ha sessanta anni mentre io ne ho ventuno. Vorrei lavorare il fine settimana per potermi pagare qualche spesa. per ogni cosa devo chiedere i soldi ai miei genitori, e i soldi non è che sono infiniti! Ecco io sono in crisi. La partenza?!? Per me è un cruccio, sto rimandando questa decisione da troppo tempo ed è ora che mi decida. Non è d'aiuto nemmeno il clan, visto che è praticamente da cinque mesi che non vado ad una riunione. Infatti non mi trovo per niente in sintonia con gli appartenenti al clan. Insomma non so che fare, anche se ora come ora sono decisa a mollare. Il mio ragazzo mi dice che qualunque scelta decida di fare lui mi sosterrà, sarà con me. E poi non è che se non prendo la partenza mi ritiro dalla scena ed è tutto finito. Non sono capace di fare ciò. Ho sempre partecipato alla comunità parrocchiale e non potrei nemmeno farne a meno visto che ci tengo. Ho sempre il mio ruolo e quando c'è bisogno non è che mi tiri indietro. Ma ora ho bisogno della mia vita. Di fare la mia vita. Ho sempre saputo che un giorno mi sarei fermata nel mio cammino scout, e non è detto che mi fermi nella mia vita di comunità, anzi non penso proprio. Insomma questo è quanto. Ragazzi se avete qualcosa da dirmi e da suggerirmi vi prego fatelo. Aspetto con impazienza. Per ora un saluto e un bacio.

Gisella - Rondine Scatenata - PN 2

Ma che cos'è la partenza? Cosa significa partire davvero? Parliamone... Intanto cuccatevi questo pezzo!

La partenza è un grido

La Partenza non è un semplice commiato, non è come dirsi ciao o arrivederci.
 La Partenza non è neppure un addio, un taglio netto mai più rimarginabile.
 Certo, partire comporta un distacco, una separazione, lasciare amici con i quali si è camminato a lungo, persone con cui si sono condivise la gioia e la tristezza, talvolta il silenzio, la rabbia o perfino la noia.
 Sì, partire comporta tutte queste cose, ma è anche molto di più.
 Partire significa allungare il proprio sguardo su vasti territori ancora mai percorsi.
 Immaginare un itinerario, scegliere la direzione, fissare le tappe.
 Significa accettare il rischio di andare verso qualcosa che non ci è noto.
 Dire: mi decido per questo anche se so che posso sbagliare.
 Partire vuol dire accettare una sfida innanzitutto con se stessi, mettersi alla prova, cercare la propria via in equilibrio sul trapezio e senza rete.
 Partire è una sfida per coloro che lasciamo, obbliga a considerare il valore dell'amicizia, che spesso brilla di più quando l'amico è lontano e si dimostra autentica quando è capace di rimanere fedele nel tempo.
 Partire è una sfida che lanciamo nel mondo, è il grido (forse acerbo, forse esitante, forse col cuore in gola - ma, perdiana, un GRIDO!!!) che ci siamo anche noi, che esistiamo e che vogliamo mettere dei segni, lasciare delle tracce, partecipare al grande gioco della vita non come semplici comprimari, ma da veri attori (e poco importa se il ruolo è comico, tragico o se lo spettacolo è di saltimbanchi), ci siamo anche noi, con le nostre scelte, le nostre speranze, le nostre paure.
 Partire è dire **SI'** a quelle sfide che ci fanno tremare i polsi e le ginocchia e danno alla nostra vita delle ragioni e un sapore a cui non vogliamo e non possiamo rinunciare.
 Roberto Cociancich

IL MONDO DELL'APPARENZA

QUALCHE NUMERO DEL FENOMENO

VELINE

MILIONI E 302MILA I TELESPETTATORI CHE HANNO SEGUITO LA FINALE

10

60

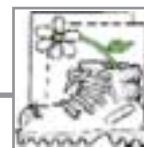
I SECONDI A DISPOSIZIONE DI OGNI RAGAZZA, 30 PER PRESENTARSI E 30 PER BALLARE

RIGOROSI CM DI ALTEZZA DEI TACCHI DELLE SCARPE

6-12

Di nuovo davanti alla televisione, un rito che si consuma tutte le sere, nell'orario di punta di minigonne vertiginose e zeppe anni '60, in scena veline, ereditiere, letterate, letteronze e chi più ne ha più ne metta. Signore e signori, è di scena la sgambata e il sorriso furbetto, un ammiccamento allo spettatore divertito e una mossetina di fianchi. E così via, per tutta la serata, la TV pullula di belle fanciulle tutte rigorosamente taglia 42, tutte con costumi "a risparmio" sempre più invisibili, tutte impegnate a catturare l'attenzione tra una notizia e una gag, tra un quiz e un gioco da casa. Ragazze che sembrano tutte uguali, fatte in serie, secondo i dettami dello spettacolo. Non troppo argute, non troppo sofisticate, non troppo ingombranti neppure con la loro bellezza, (in fondo devono catturare l'attenzione solo per qualche secondo...), modelli di una bellezza "possibile", "raggiungibile", le famose ragazze della "porta accanto". Non si richiede loro troppo carattere, troppa simpatia o intelligenza, qualità non necessarie per qualche movimento di bacino, qualità che potrebbero anche infastidire il compiaciuto spettatore. Ragazze che rappresentano un modello, un riferimento cui guardano almeno 10mila giovani, tutte quelle che hanno partecipato ai casting per diventare le nuove veline. Sicuramente è una facile scorciatoia per il mondo dello spettacolo, si ottiene il massimo con il minimo sforzo, niente scuole di ballo, canto, dizione, è sufficiente una minigonna il più possibile corta, lo stivale dal tacco alto e un bel sorriso. E se la ragazza ha anche il fisico giusto, allora ha qualche possibilità di "sfondare", e magari, perché no, sposare il calciatore di turno. Il mondo dell'apparenza richiede sempre nuovi "talenti", ma impegno, bravura, sacrificio, non sono più richiesti, è sufficiente la bella presenza. E una volta approdate nel dorato mondo dello spettacolo, tra stellet- te e divette, le aspiranti veline, letteronze, ereditiere possono finalmente vivere di vita altrui: davanti allo schermo infatti 10 milioni di telespettatori attendono il loro prossimo stacchetto.

Francesca Grifoni



QUELLI DI UNA VOLTA



Una lettera al quotidiano La Repubblica scatena la bagarre. Anche dei nostri lettori

La vita è bella, recitava il titolo di un famosissimo film campione d'incassi qualche anno fa. Questa frase è diventata un pò il mio motto, ciò che mi ripeto quasi tutte le mattine dopo quel "famoso giorno". Quel giorno eravamo in route in Abruzzo e credetemi se vi dico che abbiamo rischiato la vita a causa del maltempo. Ciò che vi posso dire è che momenti così sono difficili da dimenticare. Ricordo la forza trasmessa dai nostri capi, da colui che diceva "abbiate fede", dal mio compagno di strada che, per sdrammatizzare, continuava a ripetere "cantiamo una canzone?". E la forza della disperazione ci portava a ridere per ogni minima sciocchezza. C'è una cosa di cui mi rimprovero: c'erano i miei compagni che morivano dal freddo, che avevano i piedi e gambe bagnate e io invece, ero in un cantuccio al caldo e quasi all'asciutto. Ripensandoci, così a mente fredda, non riesco a capire neanche io perchè ho agito in un modo tanto sconsiderato. Certo è che noi abbiamo affrontato da soli ciò che la natura ci aveva riservato, non c'è stato nessun bisogno di protezione civile. I nostri capi non ci hanno insegnato la filosofia del "tutto, subito e senza fatica" e noi "non riteniamo normale, da adulti, trovare delle scappatoie". Ci hanno insegnato ad affrontare le difficoltà e non ad aggirarle. Si può fare a meno della protezione civile. Si vince così, insieme.

Valentina -
Nicosia 1

Neanche gli scout sono più quelli di una volta

NEI giorni scorsi la tv ha raccontato di un gruppo di scout tra i 14 e i 16 anni che si è smarrito nei boschi, e, vista la mala parata, ha chiamato dal cellulare ed è stato soccorso dalla Protezione civile. Qualche giorno prima, un altro gruppo era stato salvato dopo che il loro campo era stato invaso dalle acque di un torrente. E di casi come questi, cioè di scout che si perdono e vengono salvati dalla Protezione civile, ce n'è sempre più spesso. Ma gli scout non sono quelli che intervengono a fianco della Protezione Civile per spegnere un incendio o soccorrere un disperso? Non sono loro quelli che vanno in Irpinia o in Friuli a portare aiuto? Forse ho dei ricordi di accadimenti remoti. Sono stato scout per dieci anni ed è successo anche a me di perdermi, a tredici anni, su alture sconosciute. Era fine dicembre, e assieme ai miei compagni ci rifugiammo in una cantina offerta da una famiglia di un paesino. All'epoca non c'erano cellulari e la Protezione civile era ancora da ufficializzare. Eppure ci salvammo lo stesso. Qualcosa di diverso c'è, rispetto a quegli anni. E vorrei domandare ai capi scout: che fine hanno fatto gli insegnamenti del fondatore Baden Powell? Forse che lui suggeriva di mettere le tende accanto a un fiume, o peggio ancora sotto il li-

vello del fiume? E dove sono finiti gli studi che ogni guida ed esploratore deve fare su topografia, astronomia, orientamento? Io credo che i capi, nei casi che ho citato, abbiano fallito, perché non hanno applicato quel modello educativo che vuol far crescere i ragazzi mettendoli a confronto con le difficoltà che incontreranno da grandi.

Poi vorrei dire qualcosa a proposito dei ragazzi protagonisti della disavventura. Nel loro caso la tecnologia l'ha fatta da padrona. In poco tempo i nostri eroi si sono tratti d'impaccio grazie agli aiuti di quei professionisti - la Protezione civile - che dovrebbero soccorrere i giganti della domenica e non altri piccoli professionisti. Ciò mi fa pensare che in quei ragazzi sia mancato il desiderio di lottare per raggiungere un risultato, che abbiano scelto la strada del "tutto, subito e senza fatica". Con queste premesse, temo che questi adolescenti riterranno normale, da adulti, raggiungere i loro obiettivi attraverso aiuti e scorciatoie. Spero solo che non credano di poter premere il tasto "escape" del computer anche nella vita quotidiana.

Fabio Guglielmi
La Spezia

Publicato da Repubblica nell'agosto 2002

Sono scout da 4 anni di cui tre trascorsi in reparto ed uno in noviziato e scrivo a proposito dell'articolo di Fabio Guglielmi. Nonostante non abbia mai vissuto esperienze come quelle citate nell'articolo condivido pienamente la sua opinione, poichè ogni giorno, mio malgrado, mi rendo conto che ormai il vero "spirito scout" si affievolisce sempre più e sempre meno incontro ragazzi fortemente motivati ed entusiasti dallo scautismo. Non saprei dirvi quale possa essere la motivazione ma forse è semplicemente un eccesso di superficialità e non curanza che spesso accomuna noi ragazzi e i nostri capi.

Anna Maria - Capurso

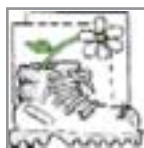


Se neanche gli scout sono più quelli di una volta, allora vuol proprio significare che è cambiato il mondo; e se un gruppo di ragazzi tra i 14 e i 16 anni si sono smarriti nei boschi, e vista la mala parata, hanno chiamato con il cellulare la protezione civile, che li ha poi salvati, quei ragazzi hanno fatto proprio bene; evviva il cellulare, quando serve. E se un altro gruppo, è stato salvato dopo che il loro campo era stato invaso dalle acque di un torrente, c'è poco da stupirsi, con l'anomala estate che non solo l'Italia ma l'intera Europa ha dovuto sopportare nei disastrosi allagamenti che sono costate perdite anche di vite umane. Con questo non voglio assolutamente dire che il "superficialismo", è una nuova regola scout e v'ha difeso; lo combattiamo quotidianamente e lo combatteremo sempre, come nel caso della lettera scritta su "La Repubblica". Il problema invece è un altro, ci mancavano soltanto le critiche degli ex-scout dai ricordi remoti; questa sì che è una "jattura". Fermo restando che dopo, Irpinia e Friuli ci sono stati: alluvioni varie, Kosovo,

Albania, Umbria, Sarno, Serbia, Valle d'Aosta, ecc. compresi tutti quei luoghi dove quotidianamente, noi capi, i nostri Rover e le nostre Scolte, sia in Italia che all'estero, prestiamo servizio senza l'aiuto di alcuno, sfoggiando e non sempre il solo fazzolettone; reputo del tutto improprie e fuori luogo le critiche gratuite riversate su dei capi che si sono formati, con non pochi sacrifici e tendono ad assumersi delle responsabilità che nessuno gli avrà anche richiesto, ma che la superficialità di certi detrattori gli impongono di prendere per la formazione di ragazzi troppe volte lasciati a se stessi, da una società troppo distratta, molto pronta a criticare, e poco a costruire. Non sono tra i capi che lui ha citato, ma è chiaro che nessuno di quei capi, secondo me, ha fallito o è stato particolarmente superficiale, avendo i propri ragazzi avuto a che fare con eventi climatici di particolare ed intensiva durezza. Certo il metodo scout ci spinge a vivere il contatto stretto con la natura, anche se a volte quest'ultima non è particolarmente tenera, e vivaddio

anche in questi casi ella ci detta quegli insegnamenti, atti a conoscerla e rispettarla meglio. I ragazzi non sono scappati da nulla e da niente; hanno fatto di necessità, virtù; utilizzando il cellulare che in questo caso si è rivelato utilissimo e chissà forse ha sventato qualche tragedia. Penso che sotto i temporali estivi di quest'anno, dove i chicchi di grandine di svariati etti rompevano i parabrezza delle automobili e ti lasciavano i lividi sulla pelle, oppure quando tutto ad un tratto sei avvolto, in montagna o in mezzo al bosco da una di quelle nebbie che non ti permettono di vedere il compagno avanti a te, ebbene, sai che ci fai con lo studio dell'orientamento e la topografia? Proprio niente figurarsi poi con l'astronomia. In quanto al tasto "escape", esso è utilizzato da chi vive una vita virtuale davanti al computer e non da chi a 14 anni trova il coraggio di fare il suo zaino ed andare a dormire sotto una tenda con tutti gli annessi e connessi. Buona strada.

Piero Lanciotti Capo/reparto - Olevano Romano 1





ANCORA SULL'ABORTO

Una preghiera, un'intervista ad un laico, una lettera

Avevamo detto "basta con l'aborto" e dalla serie "rieccoci" ci smentiamo. Perché continuano ad arrivare lettere copiose. L'intervista di Bobbio a Nascimbeni del maggio 1981 segnalata da Lorenzo di Torino, la preghiera di Tonino Bella segnalata da Mimmo; e la (dura) lettera di Alessandro meritavano, pur da diverse angolature, ancora un po' di spazio. Buona lettura

Alla vigilia del referendum del 1981, il Corriere della sera pubblicò un'intervista di Giulio Nascimbeni a Norberto Bobbio. Ve la proponiamo.

Nascimbeni: Quali diritti e quali doveri sono in conflitto?

Bobbio: Innanzitutto il diritto fondamentale del concepito, quel diritto di nascita sul quale, secondo me, non si può transigere. E' lo stesso diritto in nome del quale sono contrario alla pena di morte. Si può parlare di depenalizzazione dell'aborto, ma non si può essere moralmente indifferenti di fronte all'aborto.

N: Lei parlava di diritti, non di un solo diritto.

B: C'è anche il diritto della donna a non essere sacrificata nella cura dei figli che non vuole. E c'è un terzo diritto: quello della società. Il diritto della società in generale e anche delle società particolari a non essere superpopolate, e quindi a esercitare il controllo delle nascite.

N: Non le sembra che, così posto, il conflitto fra questi diritti si presenti pressoché insanabile?

B: E' vero, sono diritti incompatibili. E quando ci si trova di fronte a diritti incompatibili, la scelta è sempre dolorosa.

N: Ma bisogna decidere.

B: Ho parlato di tre diritti: il primo, quello del concepito, è fondamentale; gli altri, quello della donna e quello della società, sono derivati. Inoltre, e questo per me è il punto centrale, il diritto della donna e quello della società, che vengono di solito adottati per giustificare l'aborto, possono essere soddisfatti senza ricorrere all'aborto, cioè evitando il concepimento. Una volta avvenuto il concepimento, il diritto del concepito può essere soddisfatto soltanto lasciandolo nascere.

N: Quali critiche nuove alla legge 194?

B: Al primo articolo è detto che lo Stato "garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile". Secondo me, questo diritto ha ragione d'essere soltanto se si afferma e si accetta il dovere di un rapporto sessuale cosciente e responsabile, cioè tra persone consapevoli delle conseguenze del loro atto e pronte ad assumersi gli obblighi che ne derivano. Rinviare la soluzione a concepimento avvenuto, cioè quando le conseguenze che si potevano evitare non sono state evitate, questo mi pare non andare al fondo del problema. Tanto è vero che, nello stesso primo articolo della 194, è scritto subito dopo che l'interruzione della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite.

Con quello che nella mania orwelliana delle sigle chiamiamo CIVG, si rifiuta un dono della vita (e non dico di Dio perché il dono è per tutti, credenti o no), senza neanche pensare minimamente a quello che la nostra azione comporta. L'aborto per me è un omicidio volontario, senza distinzioni tra rapporti sfortunati o violenze (la storia del figlio con gli occhi del violentatore che ricorda alla mamma lo stupro è commovente, ma buona per un romanzo), tanto più che la legge italiana permette di lasciare il figlio alle cure ospedaliere senza neppure vederlo, di rifiutarlo ("non riconoscere" è un eufemismo per dire la stessa cosa), dando così modo a chi è meno fortunato di adottare un bambino. Mia cugina, e con lei tutta la nostra famiglia, letteralmente "lotta" da anni per avere un bambino, e ha già rischiato più volte in operazioni chirurgiche, sempre senza risultato. All'inizio di agosto, dopo cinque mesi di quella che sembrava essere la realizzazione del suo sogno, una gravidanza, ha perso il bambino in un parto spontaneo e maledettamente precoce. E allora mi chiedo, con quale faccia una donna rifiuta di dare al mondo un figlio? Al di là delle implicazioni morali, inoltre, un bambino deve nascere perché ne ha il diritto, come ha il diritto di crescere e vivere la sua vita (per chi non se ne fosse reso ancora conto la nascita è il presupposto fondamentale di tutto il resto). Non chiedo ad una ragazza di rinunciare alla propria vita per accudire un neonato, ma la prego di dare la possibilità a qualcun'altro di farlo. Nove mesi non sono la vita e se poi la paura è di non riuscire a separarsi dal piccolo dopo il parto, vuol dire che la scelta di non ucciderlo è stata doppiamente giusta e che quello che provate è semplicemente il sentimento di ogni madre, l'amore verso i figli. Vivo in un quartiere alla periferia (non troppo) di Roma e qui le ragazze madri non sono rarità eccezionali. Vi posso assicurare che nessuna di loro si pente di aver tenuto il bambino. A quanto pare non regge neanche la scusa della presunta immaturità, o dell'essere "troppo giovani", visto che ci sono quattordicenni mamme perfette. Allora, con quali bugie si continuerà a nascondere la colpa?

Alessandro

N: E se, abrogando la legge 194, si tornasse ai "cucchi d'oro", alle "mammane", ai drammi e alle ingiustizie dell'aborto clandestino? L'aborto è una triste realtà, non si può negarla.

B: Il fatto che l'aborto sia diffuso, è un argomento debolissimo dal punto di vista giuridico e morale. E mi stupisce che venga addotto con tanta frequenza. Gli uomini sono come sono: ma la morale e il diritto esistono per questo. Il furto d'auto, ad esempio, è diffuso, quasi impunito: ma questo legittima il furto? Si può al massimo sostenere che siccome l'aborto è diffuso e incontrollabile, lo Stato lo tollera e cerca di regolarlo per limitarne la dannosità. Da questo punto di vista, se la legge 194 fosse bene applicata, potrebbe essere accolta come una legge che risolve un problema umanamente e socialmente rilevante.

N: Esistono azioni moralmente illecite ma che non sono considerate illegittime?

B: Certamente. Cito il rapporto sessuale nelle sue varie forme, il tradimento tra coniugi, la stessa prostituzione. Mi consenta di ricordare il 'Saggio sulla libertà' di Stuart Mill. Sono parole scritte centotrent'anni fa, ma attualissime. Il diritto, secondo Stuart Mill, si deve preoccupare delle azioni che recano danno alla società: "il bene dell'individuo, sia esso fisico o morale, non è una giustificazione sufficiente".

N: Questo può valere anche nel caso dell'aborto?

B: Dice ancora Stuart Mill: "Su se stesso, sulla sua mente e sul suo corpo, l'individuo è sovrano". Adesso le femministe dicono: "Il corpo è mio e lo gestisco io". Sembrerebbe una perfetta applicazione di questo principio. Io, invece, dico che è aberrante farvi rientrare l'aborto. L'individuo è uno, singolo. Nel caso dell'aborto c'è un 'altro' nel corpo della donna. Il suicida dispone della sua singola vita. Con l'aborto si dispone di una vita altrui.

N: Tutta la sua lunga attività, professor Bobbio, i suoi libri, il suo insegnamento sono la testimonianza di uno spirito fermamente laico. Immagina che ci sarà sorpresa nel mondo laico per queste sue dichiarazioni?

B: Vorrei chiedere quale sorpresa ci può essere nel fatto che un laico consideri come valido in senso assoluto, come un imperativo categorico, il 'non uccidere'. E mi stupisco a mia volta che i laici lascino ai credenti il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere.

Giulio Nascimbeni - Corriere della Sera maggio 1981

Intervista segnalata da **Lorenzo**

**“Ti chiedo perdono Signore per ogni peccato contro la vita.
Anzitutto, per le vite uccise prima ancora che nascessero.
Sono ali spezzate.**

**Sono voli che avevi progettato di fare e ti sono stati impediti.
Viaggi annullati per sempre.**

Sogni troncati sull'alba.

**Ma ti chiedo perdono Signore,
anche per tutte quelle ali che non ho aiutato a distendersi.
Per i voli che non ho saputo incoraggiare.**

**Per l'indifferenza con cui ho lasciato razzolare nel cortile,
con l'ala penzolante,
il fratello infelice che avevi destinato a navigare nel cielo.**

**E tu l'hai atteso invano,
per crociere che non si faranno mai più.**

**Aiutami ora a planare, Signore.
A dire, terra terra, che l'aborto è un oltraggio grave
alla tua fantasia.**

**E' un crimine contro il tuo genio.
E' un riaffondare l'aurora nelle viscere dell'oceano.**

E' l'antigenesi più diletteuosa.

E' la decreazione più desolante.

Ma aiutami a dire anche, che mettere in vita non è tutto.

Bisogna metter in luce.

**E che antipasqua non è solo aborto,
ma è ogni accoglienza mancata.**

E' ogni rifiuto.

**Il rifiuto della casa, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti primari.
Antipasqua è lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita,
dove si tira a campare, dove si vegeta solo.**

**Antipasqua è passare indifferenti
vicino al fratello con l'ala, l'unica ala,
inesorabilmente impigliata
nella rete della miseria e della solitudine.**

**E si è ormai persuaso
di non essere più degno di volare con Te.
Soprattutto per questo fratello sfortunato
dammi, o Signore, un'ala di riserva”**

don Tonino Bello - segnalata da Mimma - Pantera Amorosa





Lo Zibaldone

Recensioni, commenti, critiche su film, canzoni & libri. Posta elettronica? ZIBALDONE@CAMMINIAMOINSIEME.NET Fatevi vivi!!!

Cerco pensieri, frasi, versi da cantare

Il testo! Proprio lui, il testo, le parole, la mia fissazione! E' il ricercare il vero significato di qualsiasi canzone che mi ritrovo nelle orecchie, sia essa in italiano, in dialetto, in inglese o in qualsiasi slang semi-incomprensibile... Nello scorso numero di C.I., appena letto lo sfogo dello Zibaldone, mi son sentito chiamato, un pensiero fisso mi tormentava: il testo più bello che sia mai stato scritto, da condividere non solo con i "soliti" tre del mio clan, ma con più persone possibili ed è così che mi son deciso a scrivere. Il problema che il testo più bello non esiste, la musica più bella non esiste! Ogni artista ha un suo modo di vedere e sentire le persone, i momenti, le cose che lo circondano e i capolavori sono parecchi..beh, fino a quando di nuovo, ma visto che mi si chiede di fare una recensione, mi lancia in un confronto parecchio difficile da realizzare in poche parole, tra due giovani, diversissimi tra loro, ma che hanno segnato anni della mia vita, per le loro melodie e le loro parole. Il primo si chiamava Buddy Holly, suonava con i Crickets, erano gli anni della nascita del Rock'n'Roll, purtroppo morì nel 1959 in un incidente aereo che costò la vita anche all'immortale autore de "La Bamba", Ritchie Valens; il secondo invece, si chiamava Ian Curtis e con i suoi Joy Division segnò il periodo post-punk inglese, morì giovanissimo suicida a Manchester a soli 23 anni nel 1980. In comune hanno sicuramente ben poco, anzi, sono l'uno l'esatto opposto dell'altro e così le loro canzoni, che mi hanno fatto sorridere e ballare, che mi hanno fatto piangere e pensare. Parlando di Buddy, non si può certo non citare qualche pezzo della sua produzione, come "Maybe Baby", "Peggy Sue", "I fought the law" (suonata vent'anni più tardi anche dai Clash) e tanti altri, tutti accomunati da una gran voglia di divertimento, dal forte bisogno di sfogo che si percepisce subito al primo ascolto o alla prima lettura del testo; Buddy è il Rock'n'Roll, con il suo animo ribelle e ironico, pieno di brio e di voglia di vivere e io ne sono letteralmente innamorato! Ian Curtis e i Joy Division invece, dicevo, sono l'esatto contrario: ispiratori del filone dark, cupo ma intenso, modelli musicali di parecchi gruppi più attuali tra cui gli Smashing Pumpkins e i Cure per citarne solo alcuni. Ian è un ragazzo inglese di vent'anni che sente scivolar via il suo giovane matrimonio e per questo, compone una poesia-canzone che, vi giuro, fa venire i brividi talmente è ricca di emozione: "Love will tear us apart". Canta in essa di come l'amore lo corrode, lo divide e lo allontana dalla persona che ama, di come la tristezza e la depressione lo travolgono. Anche la melodia è scarna, la voce è impaurita e straniata, lo specchio dell'animo turbato di Ian. Il mio consiglio è di godervelo fino in fondo queste splendide canzoni, sperando di avervi trasmesso un po' di curiosità! Buon ascolto e buona strada a tutti

Stiv - Clan Fuoco "La roccia e la sorgente" - Como 3

Musica che parla di amore, pace e ..

Ciao, sono Piero del Clan RA1, scrivo per proporre alcuni CD forse difficili da reperire ma a mio parere estremamente validi per la loro ottima fattura compositiva. Il primo a cui mi riferisco si chiama What did he Say? e l'artista è Victor Lemonte Wooten. E' un bassista virtuoso nero, Americano, nel cd trascende dalla arte musicale improvvisativa alla spiritualità totale! Riesce a comunicare molto, spesso con tracce semplici (non da eseguire, ma nel senso che alcuni pezzi sono solo tracce di basso senza altri strumenti e questo lo rende ancora più geniale). Credo che lui sia di religione Taosta, ma non scorda mai temi come l'Amore, la Pace, la Famiglia, lo Spirito, la Serenità. A mio parere è un cd che merita, ascoltabile non solo dagli intenditori musicali ma da tutti gli intenditori del sentimento e dell'amore! Come noi Scout! Percui ve lo consiglio vivamente. Altro CD è Busted Stuff della Dave Matthew Band, cd a tratti semplice ma dalla sonorità a mio parere solare, la band è composta da 5 elementi (voce, chitarra, basso, violinista e fiati). E' un pop che spesso si avvicina al jazz, soprattutto grazie al violinista e al fiatista ma è molto ben ascoltabile, gli assoli non hanno la pretesa di risultare complicati ma di risultare belli e messi nel punto giusto, io consiglio a tutti di ascoltarlo poiché sa anche lui rilassare e comunicare bei sentimenti. Il loro batterista è davvero molto bravo, infatti ha inciso un disco in duetto con Victor Wooten. Un imbrocchio a lupi a tutti e non dimenticate mai di esprimere la vostra arte!

Piero - Clan Ravenna 1

Il Miglio Verde con Tom Hanks



E' vero, questo film dura più di tre ore, però vi do un consiglio: guardatelo, il tempo potrebbe anche fermarsi e in fondo meno non basterebbe per trasformare il "miglio verde" nella "metafora della vita". Paul Edgecomb, anziano sovrintendente del braccio della morte in un carcere nel sud degli States, racconta ad un'amica l'incredibile vicenda di cui fu protagonista, nel 1935, il prigioniero John Coffey, ingiustamente condannato alla pena capitale per l'omicidio di due bambine. Dotato di poteri soprannaturali, John, attraverso le miracolose guarigioni di Paul, Mr. Jingles e Melinda, farà vedere con altri occhi a Edgecomb il miglio verde. In ogni braccio della morte, come in quello di Cold Mountain, lo spazio ed il tempo sono limitati, ridotti, per questo i detenuti sono costretti ad essere se stessi, a riflettere sulla propria esistenza e sull'ineluttabile destino che li attende. Come ciascuno di noi nella propria quotidianità, le guardie del penitenziario sono portate a rivestire il loro ruolo sociale, la maschera pirandelliana che indossiamo per essere accettati nella finzione di questo mondo. Il rigido formalismo degli uomini in divisa contrasta con la loro naturale propensione, tranne che per il malvagio Percy, a tranquillizzare i detenuti e comprendere la loro sofferenza. E' la

dimensione profonda della vita rappresentata dal simpatico topolino simbolo della sincerità delle piccole cose. Il contrasto tra questi due modi opposti di vivere è attenuato solo dalla parola come riparazione psicologica e via di fuga. La "parola scavata", (provate a leggere Ungaretti), fondamentale per oltrepassare il limite dell'esperienza in un mondo pieno d'inutile retorica. Ma le parole non bastano, serve di più, e così dal nulla arriva un nuovo prigioniero: John Coffey. Perdonatemi per quello che sto per dire, ma prendendo le dovute distanze John, personaggio enigmatico, mi ricorda la figura di Gesù. Ingenuo a causa della sua bontà, condannato ingiustamente, odiato da molti e amato da pochi, dotato di poteri soprannaturali, guaritore miracoloso, dolorosamente rassegnato alla sua morte anche quando potrebbe fuggire. Addirittura nella parte finale del libro, non del film, ricompare come risorto, senza farsi avvicinare, tra le ombre del cavalcavia. Ma d'altronde, che senso avrebbe fuggire dal miglio? Non si può scappare dalla vita neppure quando un uragano come Coffey sconvolge le nostre sicurezze ed i nostri progetti. Percorrere il miglio, vivere la nostra esistenza è simile ad un grande viaggio. Bisogna aver fede, sperare, cercare con tutte le forze di raggiungere una meta senza fermarsi o vagare senza senso, ingannati dai tranelli della nostra società. Resta solo una domanda: "Noi che strada stiamo percorrendo?"

Damiano - Clan di Pontremoli

Khorakhanè di F. De André

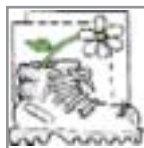
Questa canzone di Fabrizio de André non la troverete forse sui "Dai che cantemmo", ma interpreta al meglio quello che è il messaggio di tutti i testi del cantautore: rappresentare le minoranze, i disprezzati, tutti quelli che teniamo accuratamente lontani da noi. Khorakhanè è una tribù rom di provenienza serbo-montenegrina che noi chiameremmo più comunemente "zingari". De André ci mostra l'altra parte della medaglia, ciò che il nostro pregiudizio ci impedisce di vedere e lo sa con una canzone che si mescola ad un canto rom, una vera poesia, un brano di letteratura che ci può allargare la mente più dell'intera Divina Commedia!

Gloria

Il cuore rallente la testa cammina
in quel pozzo di piscio e cemento
a quel campo strappato dal vento
a forza di essere vento
porto il nome di tutti i battesimi
ogni nome il sigillo di un lasciapassare
per un guado una terra una nuvola un canto
diamante nascosto nel pane
per un solo dolcissimo umore del sangue
per la stessa ragione del viaggio viaggiare
Il cuore rallente la testa cammina
in un buio di gioiste in disuso
qualche rom si è fermato italiano
come un rame a imbrunire sul muro
saper leggere il libro del mondo
con parole cangianti e nessuna scrittura
nei sentieri costretti in un palmo di mano
i segreti che fanno paure
finchè un uomo ti incontra e non si riconosce
e ogni terra si accende e si arrende la pace
i figli cadevano dal calendario
Yugoslavia Polonia Ungheria
i soldati prendevano tutti
e tutti buttavano via
e poi Mirka a S.Giorgio di maggio
tra le fiamme dei fiori a ridere e a bere

e un sollievo di lacrime a invadere gli occhi
e dagli occhi cadere
ora alzatevi sposo bambine
che è venuto il tempo di andare
con le vene celesti dei polsi
anche oggi si va a caritate
e se questo vuol dire rubare
questo filo di pane tra miseria e fortuna
allo specchio di questa kampina
ai miei occhi limpidi come un addio
lo può dire soltanto
che sa di raccogliere
in bocca il punto di vista di Dio

Cveva sero po tute
i kerava
jek sano ot mori
i taha jek jak kon kasta
vasu ti boro nebo
avi ker
kon ovla so mutavla
kon ovla
ovla kon ascovi
me gava palan ladi
me gava
palan bura ot croiuti



dalla *a* alla *z*

IL FILM DI QUESTO NUMERO

Il film di questo numero è variegato e speriamo appassionante. Tanti, tantissimi stimoli provenienti da voi e dalle vostre mail. Alla fine, alla faticosa pagina 16, quasi per invitarvi ad una rilettura critica riparto dal sommario. Già perché vorrei non cadesse nel vuoto ad esempio la lettera sfogo - provocazione di chi, anche oggi, si è alzato alle cinque e mezzo del mattino per un (presunto?) servizio alla comunità chiamato servizio militare. Talvolta, la cosa suona strana ma è veritiera, si perde tempo allo stesso modo con un presunto servizio civile passato in qualche ufficio a fare manovalanza anziché ad andare incontro all'uomo ed alla donna bisognosi del nostro tempo. Si può perdere tante cose. Si può perdere un treno, un'occasione, la testa (in questo caso sarebbe urgente ritrovarla il prima possibile), una partita. Perdere tempo è la cosa peggiore. Scriveva un grande personaggio, il pastore Dietrich Bonhoeffer: "essendo il tempo il bene più prezioso perché il meno recuperabile" l'idea di perderlo è insopportabile. Ed allora: si perde tempo o no con il servizio militare e quello civile se non fatti bene?

Si perde molto tempo anche nel cercare la persona giusta. Ma, come diceva un insopportabile cartello pubblicitario di qualche anno fa in autostrada, in questo caso "il tempo che perdete non è tempo perso". E' tempo dedicato ai rapporti umani ed a noi stessi, alla nostra crescita, alla nostra progressione personale. Del resto il tempo, nell'amore, è una componente fondamentale: ancora abbiamo resistito, pur parlando di amore da ben tre numeri, alla tentazione di spiattellarvi quel capitolo del Piccolo Principe che ormai tutti conoscono a memoria dell'addomesticamento tra volpe e piccolo principe. Se tu verrai ogni giorno alle quattro del pomeriggio, dalle tre comincerò ad essere felice... cos'è se non un modo intelligente di gustare e non rincorrere il tempo?

Così come è doveroso dedicare tempo alle grandi e piccole sfide del nostro essere uomini e donne d'oggi. Grazia, presidente Agesci, spiega a pagina 6 perché dobbiamo essere profeti dell'aurora e non notai dell'oggi; e allora ciascuno di noi possiede gli strumenti per spiegare a Bing - stessa pagina - la lucida follia di chi vorrebbe chiudersi nel fortino del proprio egoismo. Ha scritto Martin Luther King: "Le nostre vite incominceranno a finire il giorno in cui resteremo silenziosi davanti alle cose che contano". Sottoscriviamo e ci domandiamo: quanto stiamo zitti oggi davanti alle tante cose che contano?

Chi zitto ci sta malvolentieri è chi ci ha scritto delle proprie route, ma anche delle proprie recensioni e dei propri ragionamenti su grandi e piccoli temi. Dalle veline all'aborto, che continua a far discutere e riflettere. Segno positivo, ovvio: non abbiamo voglia di portare il cervello all'ammasso!

Infine, volutamente in coda, due pagine di Shomèr. Dedicate sì alla preghiera, ma anche ai testimoni del martirio dei giorni nostri ed alla continua domanda sul nostro personale rapporto con il Signore. Nel Vangelo gli incontri con Gesù sono sempre molto belli e portatori di gioia, segnano la vita, fanno battere il cuore di trepidazione. A distanza di anni l'evangelista Giovanni ricorda perfettamente l'orario del proprio incontro con Cristo ("erano circa le quattro del pomeriggio")... noi invece sembriamo più attratti dalla costruzione di un Dio-oracolo che ci deve dare qualche risposta, specie in ambito morale e che se ne sta da qualche parte a fare chissà cosa. Non sarebbe il caso di dedicare un po' più del nostro tempo quotidiano a pregare, studiare, capire meglio il nostro personale rapporto con Lui? Abbiamo sempre tempo per tutto, ma non per l'eterno: è oggettivamente paradossale. Proviamo a cambiare, potrebbe essere entusiasmante...

Buon film. E buona strada

Zac



Camminiamo Insieme

Riunione di Redazione di SCOUT "Camminiamo Insieme": Caporedattore: Zac.

In redazione: Mattia, Lollo, Maria Elena, Simone, Giunia, Svalby, Sguincio, Wallace, Peppe, Danilo, Maria Teresa, Rosaria, Valentina, Agnese, Francesco, Francesca, Stefania, Angiolino, Matilde, Letizia, Giuseppe e Samuele.

Progetto grafico e impaginazione di: Francesca e Stefano (stefx@interfree.it)

